

# 569ª SEDUTA

## MERCOLEDÌ 2 OTTOBRE 1957

Presidenza del Presidente **MERZAGORA**  
 del Vice Presidente **DE PIETRO**  
 e del Vice Presidente **CINGOLANI**

### INDICE

<p><b>Congedi</b> . . . . . Pag. 23763</p> <p><b>Disegni di legge:</b></p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 23778</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti . . . . . 23763</p> <p>Reiezione da parte di Commissioni permanenti . . 23778</p> <p>Trasmissione . . . . . 23763</p> <p>« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee » <b>(2107)</b> (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):</p> <p>CUSENZA . . . . . 23796</p> <p>FERRETTI . . . . . 23779</p>	<p><b>Interpellanze:</b></p> <p>Svolgimento:</p> <p>PRESIDENTE . . . . . Pag. 23767</p> <p>LUSSU . . . . . 23769, 23777</p> <p>NEGARVILLE . . . . . 23765, 23776</p> <p>ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio</i> . . . . . 23773</p> <p><b>Interrogazioni:</b></p> <p>Annunzio . . . . . 23805</p> <p><b>Per l'anniversario delle Quattro giornate di Napoli:</b></p> <p>PETTI . . . . . 23764</p> <p>PIEGARI . . . . . 23764</p> <p>VALENZI . . . . . 23763</p> <p>ZOLI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio</i> . . . . . 23764</p> <p><b>Sull'ordine dei lavori:</b></p> <p>PRESIDENTE . . . . . 23778</p>
---	--



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16).  
Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

**RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale.**

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedo i senatori Condorelli per giorni 4, Roveda per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

### Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme per il trasferimento in ausiliaria degli ufficiali mutilati e invalidi di guerra » (2155);

« Concessione gratuita del passaporto per gli emigranti » (2156), di iniziativa dei deputati Storchi ed altri;

« Finanziamento straordinario al Consorzio del porto di Brindisi per il completamento dei servizi generali della zona industriale presso il porto di Brindisi » (2157);

« Estensione al personale militare somalo, già dipendente dal cessato governo della Somalia italiana, delle norme della legge 2 novembre 1955, n. 1117 » (2158);

« Autorizzazione di spesa per il completamento del fabbricato "C" del Viale Aventino in uso alla F.A.O. » (2159);

« Determinazione degli onorari, dei diritti e delle indennità spettanti agli avvocati e ai procuratori per prestazioni giudiziali in materia civile » (2160), di iniziativa dei deputati Geraci ed altri e Caroleo.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

### Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

**PRESIDENTE.** Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame ed all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Soppressione della imposta comunale di consumo sulle acqueviti, sui liquori e sullo alcool ed istituzione di una addizionale alla imposta erariale di fabbricazione dell'alcool etilico non denaturato. Modifica al regime dell'imposta di consumo per i prodotti di cui alla nota 2 dell'articolo 24 della legge 2 luglio 1952, n. 703 » (2090), di iniziativa dei senatori Tomè ed altri, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 9ª Commissione.

### Per l'anniversario delle Quattro giornate di Napoli.

**VALENZI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VALENZI.** Permettete ch'io rievochi quest'oggi dinanzi a voi, onorevoli colleghi, l'imperituro ricordo delle ormai leggendarie quattro giornate di Napoli. Quattordici anni or

sono, infatti, prendevano fine, con la vittoria degli « scalzi figli sol di rabbia armati », quei giorni di fuoco e di sangue. Si acquietava l'insurrezione popolare mentre le pur tanto agguerrite truppe naziste ed i traditori fascisti fuggivano in disordine lontano dalle porte della più grande città del nostro Mezzogiorno. Aveva fine così uno dei più tristi e bui momenti della storia di Napoli. Finiva per volontà popolare la tracotanza tedesca a Napoli che in quelle tre ultime settimane del settembre 1943 aveva rovesciato sulla città terrore, distruzioni, saccheggi e fucilazioni sommarie. Aveva inizio così un nuovo periodo per Napoli e per l'Italia.

Avevano inizio, da quelle giornate che ne furono come la prima scintilla, i mesi e gli anni della gloriosa resistenza del popolo italiano. Napoli fu tra le prime città d'Europa, fra le prime città d'Italia a liberarsi con le sue sole forze ed a ricevere gli eserciti alleati ancora con le armi in pugno. A 14 anni di distanza si può già dire che Napoli delle quattro giornate ed i suoi scugnizzi sono entrati nella storia. È giusto che il Parlamento italiano ne celebri oggi il ricordo.

È giusto e necessario soprattutto perchè coloro ai quali spetterebbe il compito di celebrare solennemente, installati nei seggi di Palazzo di San Giacomo, tentano, invece, di oscurarne o di cancellarne le memorie.

Io credo di interpretare i sentimenti della grande maggioranza della nostra Assemblea salutando in questa ricorrenza il popolo di Napoli, i suoi martiri ed i suoi eroi. (*Applausi dalla sinistra*).

PETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi associo con cuore fraterno a quanto ha espresso così nobilmente il senatore Valenzi nel ricordare le quattro giornate di Napoli. È risaputo, ed appartiene ormai alla storia, che il popolo napoletano era già in rivolta e pronto alla riscossa contro le truppe tedesche di occupazione e contro gli elementi della milizia fascista che si accampavano nella sua nobile città. È risaputo che il popolo minuto, rifacendosi alle tradizioni popolari del Napoletano, che rimontano all'epoca di Masaniello e alla Re-

pubblica napoletana del '99, aveva già predisposto ogni mezzo e gli animi alla riscossa e già si apprestava a cacciare l'invasore dal suolo natio. E fu soltanto quando Napoli era stata ormai liberata che le truppe alleate, o cosiddette tali, poterono penetrare nella nostra città e dare il corso della legalità agli avvenimenti.

Le giornate di Napoli ammoniscono che il nostro popolo ha sempre perseguito gli ideali della libertà e dell'indipendenza nazionale. Quelle giornate anche oggi, in questo momento, possono servirci di ammonimento e di indirizzo nelle decisioni che noi dobbiamo prendere per assicurare realmente l'indipendenza e la libertà del popolo italiano e di tutti i popoli, sia vicini che lontani da noi. Il popolo napoletano diede in quell'occasione un esempio di quello che può un popolo nei momenti di crisi. Noi vogliamo augurarci che quell'esempio ci sia di ammonimento e di sprone a sempre e meglio operare per la libertà, l'indipendenza e soprattutto per la giustizia sociale, che noi attendiamo dagli eventi prossimi e futuri. (*Applausi dalla sinistra*).

PIEGARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIEGARI. Mi associo, a nome della Democrazia cristiana, alle nobilissime espressioni dei colleghi che mi hanno preceduto. Napoli è stata sempre una fiera assertrice dei diritti fondamentali dell'uomo, dei diritti naturali di libertà e di giustizia, e le gesta delle Quattro giornate manifestano l'affermazione di questi diritti e significano anelito di libertà, di ritorno al regime democratico, di riaffermazione di ogni principio di giustizia sociale.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Onorevoli colleghi, penso non sia necessario che io dica con quale commozione, con quale gratitudine e insieme con quale fierezza, per rappresentare in questo

momento il popolo italiano, mi associo alle nobili espressioni che sono state pronunciate in ricordo delle Quattro giornate di Napoli.

#### Svolgimento di interpellanze sui fatti di San Marino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze concernenti i fatti di San Marino. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« NEGARVILLE, PASTORE Ottavio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere le ragioni che hanno indotto il Governo italiano a riconoscere, con affrettata e inspiegabile decisione uno pseudo Governo della Repubblica di San Marino, che si sarebbe costituito la notte scorsa in aperta violazione delle leggi che regolano il potere nella vicina repubblica. Gli interpellanti ritengono che tale atto di riconoscimento costituisce per il Governo italiano una inammissibile ingerenza negli affari interni di uno Stato sovrano, ingerenza che rivela la volontà di fomentare indirettamente passioni politiche che possono condurre nella Repubblica di San Marino ad un aggravamento della situazione, con grave pregiudizio, tra l'altro, per il libero e democratico svolgimento delle elezioni nella vicina Repubblica » (275);

« LUSSU, CIANCA, GIACOMETTI e MANCINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Sui gravi fatti che minacciano la guerra civile nella Repubblica di San Marino. Per conoscere a quali ragioni si sia ispirato il Governo italiano nel riconoscere come Governo legittimo di San Marino un comitato privo di qualsiasi investitura costituzionale » (276).

PRESIDENTE. Il senatore Negarville ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NEGARVILLE. Non è nostro compito, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è nostro compito discutere gli Statuti della Repubblica di San Marino, soffermarci sugli aspetti legalitari o meno, secondo le leggi di quello

Stato sovrano, di certi avvenimenti. Se noi ciò facessimo, commetteremmo un atto di ingerenza politica negli affari interni di San Marino, che una Assemblea altamente qualificata come il nostro Senato non può assolutamente compiere.

Le opinioni controverse sulla vita politica della vicina Repubblica si possono discutere tra i Partiti politici italiani, ma tale discussione rientra nel quadro della normale polemica politica che si svolge tra i Partiti. Gli atti che costituiscono ingerenza sono, mi pare chiaro, di ben diversa natura. Per questo io mi dispenso e dispenso voi, onorevoli colleghi, da una discussione sulla costituzionalità o meno di ciò che è accaduto, soprattutto negli ultimi giorni, nella Repubblica di San Marino. A me interessa però l'aspetto politico di tutta la faccenda, e su questo intendo fermare la mia attenzione.

Abbiamo nella Repubblica di San Marino una rappresentanza popolare, eletta democraticamente, che dal 1946 in poi dà luogo ad una determinata maggioranza politica. Questa maggioranza politica si è riconfermata anche nelle ultime elezioni, avvenute due anni fa, con uno scarto di 10 consiglieri rispetto alla minoranza: 35 Consiglieri di maggioranza, 25 Consiglieri di minoranza.

Apparteniamo noi tutti ad un'Assemblea politica, tutti ci intendiamo di elezioni, e ciascuno di noi sa che, allorquando affrontiamo la lotta elettorale, l'affrontiamo nei ranghi dei partiti nei quali ciascuno di noi milita; l'affrontiamo sulla base di determinati programmi, di determinati impegni, di una determinata posizione politica. È innegabile che i 35 eletti della maggioranza facevano parte di una lista o di due liste che concordavano nel loro programma e che ciascuno dei candidati sollecitava il suffragio degli elettori non già in nome della propria persona, ma in nome delle idee, dei propositi, dei programmi che la lista a cui apparteneva sottoponeva agli elettori.

È avvenuto che ad un certo momento, nell'attività politica di questa Assemblea così democraticamente eletta e che esprimeva la scelta degli elettori sui programmi, è avvenuto che alcuni uomini, eletti nelle liste che avevano conquistata la maggioranza, cambiarono bandiera, passarono dall'altra parte. Erano

569ª SEDUTA

DISCUSSIONI

2 OTTOBRE 1957

stati eletti per una lista, per un programma, abbandonarono quel programma e abbandonarono quei partiti che li avevano portati alle elezioni... (*Commenti e interruzioni dal centro. Repliche dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, non interrompano. Continui, onorevole Negarville.

FRANZA. A noi non interessa ciò che avviene in uno Stato sovrano.

NEGARVILLE. È evidente, onorevoli colleghi, che in linea astratta le crisi di coscienza sono legittime in tutti. Ci sono le coscienze solide e ci sono le coscienze deboli. (*Commenti dal centro*). Nella storia degli uomini politici le crisi di coscienza investono quasi sempre le coscienze deboli. Se poi dovessimo raccogliere — ed io non desidero raccoglierle — certe insinuazioni che ci informano, in modo persino dettagliato, sul come si possono determinare in certe circostanze le crisi di coscienza, sulle possibilità che ha a sua disposizione il danaro per giungere alla corruzione di certi uomini; se poi dovessimo indagare anche su questi fatti (li cito non per soffermarmi), giungeremmo alla conclusione che questo riguarda gli uomini, ma non riguarda i partiti. Degli uomini possono avere rinnegato i programmi con i quali avevano fatto appello agli elettori, possono aver rinnegato la fede politica con la quale si erano presentati agli elettori, ma resta il problema che gli elettori li avevano scelti per quei programmi, per quella fede politica...

TARTUFOLI. Hanno ritenuto di essere di un partito democratico. (*Commenti dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Tartufoli, non interrompa.

NEGARVILLE. Onorevole Tartufoli, se lei permette, voglio fare un'ipotesi: supponiamo che nel Parlamento italiano ci siano 100 deputati o senatori della Democrazia cristiana che a un tratto passano da questa parte. (*Vivaci proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano.

NEGARVILLE. Voglio supporre, dico, che 100 parlamentari della Democrazia cristiana, ipotesi che in astratto è legittima, subiscano una crisi di coscienza e passino da questa parte. (*Rinnovate proteste dal centro*). Onorevole Presidente del Consiglio, lei permetterebbe che noi facessimo un Governo o non si avrebbe ragione di sciogliere le Camere?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ma la Costituzione di San Marino non prevede lo scioglimento del Consiglio. Questa è la differenza.

NEGARVILLE. Questa è cosa che riguarda i sammarinesi. Nella mia ipotesi, lo scioglimento verrebbe dalla suprema autorità dello Stato e sarebbe legittimo, perchè quei 100 rappresentano elettori che li hanno inviati in Parlamento per costituire quella maggioranza e non quella della mia ipotesi, e quei 100 dovrebbero presentarsi di fronte al corpo elettorale e chiedergli se desidera o no questo cambiamento, per vedere se c'è stato un mutamento anche nello schieramento elettorale. Questo è quello che, al di sopra di qualsiasi sotterfugio o sottigliezza giuridica, viene fuori dall'esempio di San Marino. Sei uomini, che costituivano una maggioranza, col loro passaggio al gruppo opposto cambiano la natura dell'assemblea. Quei sei uomini... (*Interruzione del senatore Tartufoli*). Lei non capisce niente, quindi stia zitto.

TARTUFOLI. Io sono libero di fare quello che voglio.

PRESIDENTE. Fino ad un certo punto. (*Interruzione del senatore Tartufoli*). La ringrazio di avere ammesso una eccezione per il Presidente.

NEGARVILLE. Questa eventualità, che poi è diventata un fatto, era prevista nelle ipotesi delle vicende politiche, ed alle vicende politiche appartengono anche gli uomini con le loro virtù e le loro debolezze. Era talmente prevista che i candidati, al momento delle elezioni, avevano rilasciato quelle famose dimissioni in bianco che hanno un valore politico. (*Commenti dal centro*). Quelle dimissioni in bianco rappresentavano precisamente l'impegno politico

569ª SEDUTA

DISCUSSIONI

2 OTTOBRE 1957

che quegli uomini, eletti per quel programma, non avrebbero deviato. (*Interruzione del senatore Tartufoli*).

*Voce dalla sinistra.* Non dire stupidaggini. (*Commenti e proteste dal centro*).

PRESIDENTE. Senatore Negarville, ella ha cominciato il suo discorso con una nobile premessa, della quale mi sono compiaciuto. Ora, però, si sta avviando per una strada che è assolutamente opposta alla sua premessa, trattando una questione interna di uno Stato straniero. La prego, quindi, di abbandonare tale argomento.

*Voce dalla sinistra.* Anche il Governo ci sta entrando.

PRESIDENTE. L'interpellanza riguarda il riconoscimento del nuovo Governo di San Marino.

NERGAVILLE. Ella ha ragione, onorevole Presidente, e le sono grato anche per l'incoraggiamento che mi dà a proseguire per l'altra strada. Ho premesso di non voler discutere gli aspetti giuridici interni della Repubblica di San Marino, perchè questa sarebbe stata una ingerenza, ma le voglio ricordare un episodio. Ieri sera volevo documentarmi alla Biblioteca del Senato sugli statuti di San Marino e su tutti gli atti che costituiscono i rapporti diplomatici fra l'Italia e San Marino: mi è stato risposto che tutto questo materiale lo aveva preso il Presidente Zoli.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Da qui non ho ritirato neanche un libro.

RUSSO SALVATORE. Li avrà presi il suo segretario.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Non li ha presi nessuno. Sono ancora su.

NEGARVILLE. Non erano comunque a nostra disposizione.

Abbandono questo terreno, perchè ciò di cui dobbiamo discutere non sono le nostre interpretazioni, evidentemente opposte, non è il giudizio giuridico o politico che dobbiamo risparmiare a quest'Aula per riservarlo alla nostra stampa, ai nostri discorsi fuori di qui. Qui discutiamo un atto che costituisce un'ingerenza. Tale atto, di cui facciamo colpa al Governo che ella presiede, onorevole Zoli, è il riconoscimento, così affrettato che non ha eguali, di uno pseudo Governo. Non ci sono state le dimissioni o il ritiro o la scomparsa dalla vita politica sammarinese — e questo ci interessa per i rapporti tra Stato e Stato — dell'altro Governo.

Voi avete a San Marino un console che manteneva i contatti con il Governo legittimo della Repubblica, il quale continuava ad essere legittimo nonostante le vicissitudini di cui ho parlato, perchè non è la vostra opinione che può legittimare o meno un Governo. Dal momento in cui voi rompete con gli uni e prendete contatti con gli altri, avete non soltanto espresso un giudizio di legittimità, che non siete idonei ad esprimere, a favore di una parte, ma avete anche annullato per volontà unilaterale i rapporti diplomatici con uno Stato sovrano. Voi avete preso contatto con una fazione, perchè tale è, dal punto di vista del diritto internazionale, questo pseudo Governo che pretende di dettar decreti asserragliato in un vecchio edificio, che fu una fabbrica, a 50 metri dal confine italiano, e dimenticate che al palazzo del Governo di San Marino siede ancora il Governo legittimo, il quale ha chiamato il popolo a consultazione per approvare o no quello che è avvenuto, per conservare o no la fiducia a quei programmi che avevano costituito quella tale maggioranza venuta a mancare improvvisamente.

A poche ore dall'auto-proclamazione di questo Governo, il quale per lo Stato italiano non è niente...

TARTUFOLI. Rappresenta la maggioranza. (*Vive proteste dalla sinistra*).

NEGARVILLE. ... il Governo italiano, nella seduta del Consiglio dei ministri di ieri, ha sentito il bisogno di procedere al suo riconoscimento.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non è provvedimento di Consiglio dei ministri.

NEGARVILLE. È una decisione del Presidente del Consiglio?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Sissignore.

NEGARVILLE. L'onorevole Pella, Ministro degli esteri, dichiarava ieri all'agenzia « Italia », uscendo dal Consiglio dei ministri, che non si tratta di un riconoscimento quanto di una « constatazione di legittimità ». In questa formula, signori, per chi è giurista c'è del materiale per discutere e spiegare, ma per chi non è giurista, come me, v'è qualcosa che fa pensare che si sia voluto prendere in giro il giornalista che l'ha riferita e il pubblico che legge i giornali.

Non riconoscimento, ma constatazione di legittimità. Sarebbe migliore la formula del riconoscimento, pare a me, perchè con il riconoscimento si prende atto di uno stato di fatto, mentre con la constatazione di legittimità si mette il timbro di validità giuridica su un fatto che non ci riguarda. Voi potete arrivare al riconoscimento di uno stato di fatto, senza esprimere nessun giudizio sugli avvenimenti che l'hanno generato. Ma io respingo, naturalmente, tanto il riconoscimento quanto la « constatazione di legittimità » che mi pare, ripeto, una burla fatta ai giornalisti.

Signori del Governo, voi avete agito in un modo tale che sono possibili tutte le ipotesi. La prima ipotesi è questa: se pensavate di trovarvi di fronte ad un atto legittimo dovevate, come Governo, fare la constatazione di legittimità prima, e non la notte del 30. È stata una piccola trovata l'aver scelto la notte in cui scadevano i due reggenti. (*Interruzione dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Commenti dalla sinistra*). Ma prima del 30, voi non avevate ancora tutte le carte della sicurezza nelle vostre mani ed il gioco vi era piuttosto difficile. Certe informazioni che alcuni giornali pubblicano, trapelate dalle riunioni del Consiglio dei ministri, che ella, onorevole Zoli, smentirà senza dubbio e che solleveranno un coro di proteste indignate, certe insinua-

zioni, secondo le quali a compiere questo atto, illegittimo dal punto di vista dei rapporti internazionali e del rispetto della sovranità di uno Stato, vi è stato qualcuno che vi ha spinto, potrebbero esser vere.

Qualcuno vi deve aver detto: « Voi siete il solo Paese che confina con la Repubblica di San Marino; ma cosa aspettate per intervenire? Ma volete che l'anacronismo di un Governo social-comunista che regge uno Stato situato sul vostro territorio sia ancora una realtà, nel momento in cui voi state per affrontare delle elezioni col proposito di arrivare alla maggioranza assoluta nel 1958? Volete che questa piccola Repubblica, con il suo Governo social-comunista, turbi le coscienze degli elettori italiani? Ma decidetevi! Date un colpo, esercitate delle pressioni che possano giungere fino alla minaccia di strozzare la vita economica di quel Paese; ne avete la possibilità. Oppure fate qualcosa di più: avete degli amici, siete un Governo democratico cristiano; gli oppositori, coloro che hanno fatto il colpo di mano a San Marino, sono dei democristiani. Uno di questi ha fatto dei viaggi in America e dicono che sia tornato a San Marino pieno di consigli e anche di qualcos'altro. Esercitate su costui la vostra pressione, fate al più presto un atto governativo, poichè siete al Governo: non bastano i discorsi dell'onorevole Fanfani o gli articoli del « Popolo ». Fate, ripeto, un atto governativo che incoraggi i vostri amici di San Marino ad andare fino in fondo ».

Questi sono i suggerimenti che avete ricevuto, ai quali avete adeguato la vostra condotta. La vostra fretta, la vostra precipitazione nel riconoscere lo pseudo governo di San Marino autorizza questa ipotesi, la rende legittima, le dà anche una certa veridicità, direi anzi, una profonda veridicità.

Cosa intendete fare oggi? Qual'è la situazione della Repubblica di San Marino? Voi avete delle Forze armate. Ieri l'onorevole Pella, credendo, forse, di essere molto spiritoso diceva che il Governo italiano « non manderà dei carri armati nella Repubblica di San Marino ». L'onorevole Pella è biellese, ma ieri ha dimenticato che i biellesi, uomini pratici che amano la concretezza delle cose, legati come sono alla realtà del lavoro, rifuggono dalle spiritosaggini a buon



mercato. Ella, onorevole Presidente del Consiglio, nella sua finezza toscana sarebbe stato forse più spiritoso, ma certo meno volgare.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Forse più romagnolo!

NEGARVILLE. Se ella vuol essere più romagnolo, faccia qualche blocco stradale nella provincia di Forlì, in modo che finisca quello sconcio domenicale del pellegrinaggio a Predappio.

FERRETTI. Vergognatevi, questo non è linguaggio parlamentare! (*Vivaci scambi di invettive tra destra e sinistra. Rumori*).

NEGARVILLE. Che cosa intendete fare? Avete delle Forze armate, adeguate naturalmente all'entità della Repubblica di San Marino e alla limitatezza dei confini con l'Italia; vi è un Governo, illegittimo dal punto di vista dei rapporti internazionali, con il quale avete stabilito dei rapporti. Ora, i carabinieri che avete piazzato a 50 metri dal confine sono elemento di turbamento nella vita della Repubblica di San Marino. Il Governo legittimo è nel palazzo del Governo e dirige, nei limiti delle sue possibilità che, credo, siano ancora abbastanza ampie, la vita politica della Repubblica. Nella Repubblica di San Marino è aperta la campagna elettorale, ed è questa quella che deciderà, non il vostro riconoscimento. Però il vostro riconoscimento tende a impedire le elezioni e costituisce il maggior contributo a coloro che io chiamo i faziosi di San Marino, coloro che non vogliono che il popolo sia chiamato a consulto.

Il vostro non è soltanto un intervento arbitrario generico, ma specifico contro la consultazione elettorale; il che rivela le vostre paure. Quando non si vogliono le consultazioni elettorali è perchè, per una ragione o per un'altra, se ne temono i risultati. (*Commenti dal centro*).

Bisogna che il Governo italiano rassicuri il popolo italiano e con il popolo italiano anche il popolo di San Marino, il quale ha diritto di essere rassicurato, che al di sopra delle relazioni diplomatiche che avete creduto di stabilire con lo pseudo governo di San Marino, per quel che riguarda le elezioni, voi non avete voce in capitolo: chi decide sono

gli organi della Repubblica di San Marino, e questi hanno già deciso.

Se, poi, voi pensate che le cose debbano essere portate fino in fondo, preoccupati dal risultato della consultazione elettorale che prevedete negativo e volete passar sopra a questi risultati, anzi non volete neanche constatarli, allora non vi resta che di passare ad una seconda fase, al secondo atto del vostro arbitrio, del vostro illegittimo riconoscimento dello pseudo Governo di San Marino. Il secondo atto è quello di provocare qualcosa nella Repubblica di San Marino che autorizzi l'intervento dei carabinieri italiani. Questo dovete avere il coraggio di dire, e se tacete è solo perchè certi silenzi possono essere più espliciti di certe ammissioni. (*Interruzioni dal centro*).

Dovete cancellare, dovete limitare la portata del vostro gesto che vi compromette già oltre misura. Tornate indietro, se vi è possibile. Avete aspettato, state aspettando ancora dal 1949, per riconoscere il Governo (quello, sì, legittimo) della Repubblica popolare cinese; non ci verrete a dire che è un turbamento di coscienza che vi spinge a riconoscere immediatamente questo pseudo Governo, perchè di questi turbamenti di coscienza voi non ne avete.

Voi volete determinare nella Repubblica di San Marino una situazione in cui si renda possibile un Governo di parte vostra, non eletto dal popolo, contro la volontà del popolo. Di questo vi accusiamo ed è su questa questione, onorevole Presidente del Consiglio, che attendiamo delle spiegazioni. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LUSSU. Onorevoli colleghi, credo che sarò obbligato a non abbandonare totalmente il terreno che ha toccato il collega Negarville. Io comincio ad avere una lunga esperienza politica ed in virtù di questa mi permetto rivolgermi a lei, onorevole Presidente del Consiglio. Questa storia di San Marino, alla quale lei ha direttamente e personalmente legato il suo nome, non è la migliore pagina della sua vita politica. Noi ci comprendiamo molto facilmente e ci spieghiamo molte cose politicamente. Ci sono delle esigenze politiche e

questa è una: volete attirare a voi i voti delle destre. Un uomo politico, alcuni giorni fa, credo che abbia ben reso la situazione del vostro Governo dicendo: fumo a sinistra, ma arrosto a destra... (*Commenti. Ilarità*).

Tutto questo pesa sinistramente. La nostra Repubblica rappresenta circa 50 milioni di abitanti e facciamo i prepotenti con uno Stato sovrano, un piccolo comune di 12 mila abitanti, onorevole Zoli, nel cuore della vostra Romagna!

Alcuni colleghi, quando io ho presentato la interpellanza ieri, insieme ai colleghi del mio Gruppo, erano perplessi che io avessi adoperato l'espressione di « guerra civile »: sembrava loro molto forte. Infatti è forte, ma io vedo qui su « Il Popolo » di oggi, organo ufficiale della Democrazia cristiana, un articolo in prima pagina il quale dice: « In queste ultime 24 ore la secolare Repubblica sanmarinese ha vissuto indubbiamente i momenti più drammatici della sua storia, momenti in cui sarebbe bastato anche un modesto incidente per giungere alla guerra civile ». Questi momenti non sono ancora passati e noi abbiamo la convinzione che voi li stiate per procurare, perchè non possiamo pensare che l'Esecutivo della nostra Repubblica arrivi a decisioni così gravi e definitive come quella del riconoscimento di un comitato fasullo, senza avere altre idee in programma. A San Marino aspettano questo e lo temono.

Onorevole Presidente del Consiglio, è in questo momento che bisogna dimostrare saggezza politica, senso di grande responsabilità politica! La Repubblica italiana, uscita dalla resistenza e dalla liberazione, non deve opprimere il più piccolo Stato sovrano d'Europa! (*Applausi dalla sinistra*).

Questa è la situazione che voi avete creato a San Marino, facendovi trascinare dall'azione di un piccolo partito locale che non doveva pesare sul vostro atteggiamento di rappresentanti di un grande Stato repubblicano e democratico.

I fatti di San Marino sono troppo noti: li leggiamo su tutti i giornali. La Reggenza, dopo le dimissioni della maggioranza del Consiglio grande e generale, ha indetto le elezioni generali ed ha sciolto il Consiglio, rimanendo in carica per il disbrigo degli affari correnti. La

legge costituzionale del 15 ottobre 1920 legittima questo agli articoli 8 e 11. Il Consiglio non esiste più, non ha più nessun potere; è la Reggenza legalmente e costituzionalmente al potere. Ella mi dimostrerà, onorevole Presidente del Consiglio, che così non è, e noi ascolteremo le sue argomentazioni.

Le dimissioni debbono considerarsi valedoli oppure no? Questo è il punto, è tutto qui. Io non sono un grande giurista, sono un modesto cultore di discipline giuridiche, ma credo, nonostante questo, di avere una certa autorità per parlare a lei, onorevole Presidente del Consiglio, che può essere un maestro in questa materia. Le dimissioni dei consiglieri del Consiglio generale sono valedoli? Sì, sono valedoli. Voi mettete in dubbio che quei cinque più uno non si siano dimessi, ma siete in errore.

Io qui parlo ad una Assemblea politica in cui ciascuno, a qualunque settore appartenga, ha una coscienza politica, ha una dignità ed una dirittura politica. Le dimissioni sono valedoli! Voi obietate che, siccome le dimissioni di sei consiglieri furono firmate in bianco all'atto della candidatura nelle elezioni di due anni fa e non sono state confermate in quest'ultimo periodo di tempo, non sono pertanto oggi valide. È invece il contrario. I Partiti politici sono costituzionalmente inseriti nella democrazia di qualunque Paese democratico moderno. Si sa cosa è un mandato politico: il mandato politico lo esercita il candidato il quale riesce a trionfare nelle elezioni, ma il mandato si riceve in quanto si è designati da un Partito politico. Il corpo elettorale, il popolo indifferenziatamente dà i suoi suffragi, ma questi non varrebbero a nulla se non vi fosse l'apporto del Partito che presenta il suo candidato. Così è per ciascuno di noi, dal settore di estrema destra al settore di estrema sinistra. (*Commenti dal centro*). La firma, data in bianco, era il riconoscimento del candidato eletto di fedeltà al partito che lo aveva presentato al corpo elettorale e sostenuto. E qui si presenta l'altro problema, ed io parlo sempre ad una Assemblea politica, di uomini politici, a coscienza politica e a dignità politica. Il caso ipotetico presentato dal collega Negarville, a mio parere, è troppo forte. Ma io prendo casi più facilmente verificabili e verificatisi. Può avvenire che uno di noi, a qualunque settore egli appartenga,

per una seria, profonda e drammatica crisi di coscienza, abbandoni il suo gruppo e il suo partito. Questo è possibile, e si è già verificato alcune volte nei due rami del nostro Parlamento.

Ebbene, c'è un dovere politico in questo caso: perchè ciascuno di noi si è presentato al corpo elettorale sostenuto ufficialmente dal proprio partito, ed ha il dovere, se abbandona il proprio partito, di dimettersi, e se non si dimette, onorevoli colleghi, egli non è un uomo politico, egli è un imbroglione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

FRANZA. Non è tanto un problema morale, è un problema costituzionale. (*Interruzioni del senatore Ferretti. Proteste del senatore Voccoli*).

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, basta!

FERRETTI. Non ho parlato!

PRESIDENTE. Non ha parlato? Non ha fatto che interrompere.

LUSSU. Onorevoli colleghi, è chiaro che questo, prima di essere un problema costituzionale, è un problema politico, è innanzi tutto un problema morale. E confido che voi giustifichereste se noi, in questi interventi, mettiamo forse della passione. Ma noi ci sentiamo legati moralmente, prima di tutto, ai bravi, onesti, e valorosi compagni ed amici di San Marino. Sono italiani anche essi, ed in questi anni hanno retto con onestà la Repubblica di San Marino.

Mi riferisco, mi sia consentito, in modo particolare, al nostro caro professor Gino Giacomini, Sottosegretario di Stato agli esteri della Repubblica di San Marino, del Partito socialista, integerrimo, democratico, onesto, che si è sacrificato sempre per il suo piccolo Stato. Io aggiungo, ad orgoglio nostro, che egli onora il Partito socialista, non solo di San Marino, ma di tutta Italia. È troppo giusto che noi lo vediamo a quel suo posto di dovere, chiuso, quasi ottantenne, giorno e notte, nel Palazzo della reggenza, per compiere il suo dovere fino all'ultimo. Io lo saluto a nome del mio Partito. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Dicevo dunque che il problema delle dimissioni è innanzitutto un problema morale. Che

cosa sono quei cinque consiglieri socialisti e quel consigliere comunista passati, con armi e bagagli, da una trincea all'altra, improvvisamente? Io esprimo un apprezzamento politico: sono degli imbroglioni e dei soldati di ventura, pagati a peso d'oro. Noi sappiamo come questi siano stati comperati uno per uno, con dei sistemi che sarebbe persino superfluo qualificare. Comperati a peso d'oro. È la volontà, è il numero di questi che conterebbe, per rappresentare la storica, piccola Repubblica di San Marino, tutta onore, libertà e democrazia? Sono precisamente questi imbroglioni che il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, ha sostenuto contro dei galantuomini, che hanno amministrato quel Comune in quello stesso modo integerrimo con cui la sinistra amministra a Bologna oggi ed ha amministrato per 4 anni a Genova, a Venezia e Firenze.

Questo è il problema. Questi non sono uomini politici. Governo provvisorio? Questo è un Comitato di faziosi, di cui buona parte è pagata. Comunque, questi cinque socialisti — lo possiamo dire — e il comunista sono stati pagati. (*Proteste dal centro*). Sono questi che alzano la bandiera della sovranità, della democrazia e della libertà della Repubblica di San Marino. (*Commenti*).

*Voce dalla sinistra.* Dollari!

LUSSU. Dollari! Io non saprei se pagati in lire o in dollari.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* In lire, lo escludo assolutamente!

*Voci dalla sinistra.* In dollari! In dollari! (*Proteste dal centro*).

PRESIDENTE. A questo punto, la discussione è veramente sconveniente. Senatore Lussu, continui.

FRANZA. Senatore Lussu, pagati da chi? (*Richiami del Presidente*).

LUSSU. Comunque, dollari o lire, è perfettamente indifferente: tanto pagati lo sono sempre. (*Rumori dal centro*).

569<sup>a</sup> SEDUTA

DISCUSSIONI

2 OTTOBRE 1957

Mi auguro che la notizia trapelata dalla riunione del Consiglio dei ministri di ieri mattina non risponda a verità; la notizia che riferisce che l'onorevole Pella, Ministro degli affari esteri, avrebbe detto, in seno al Consiglio dei ministri: in fondo siamo stati obbligati a farlo, anche perchè il Segretario di Stato Foster Dulles lo ha richiesto. Mi auguro che questa notizia non risponda a verità. (*Commenti dalla sinistra*). Per quanto i precedenti americani, che abbiamo più volte denunciati in questa Aula, ci autorizzino a ritenere la notizia, se non vera, probabile e verosimile. Mi auguro comunque che questa notizia non risponda a verità, perchè, se non fosse così, si sarebbe fatto un affronto, non soltanto alla piccola Repubblica di San Marino, ma si sarebbe recato un insulto e fatto un affronto alla stessa sovranità e indipendenza della Repubblica italiana.

Ora, pare che a San Marino (onorevoli colleghi, sono fatti della nostra vita politica interna), a San Marino, piccolo Stato e piccolo paese, che ha presso a poco lo stesso numero di abitanti di Sora, si sia verificato quello che, per denuncia dell'onorevole Camangi, sappiamo essersi verificato nel comune di Sora. In questa situazione il nostro Governo che fa? Onorevole Zoli, abbiamo tutti il senso delle responsabilità e ciascuno di noi, penso, di qualunque settore, farebbe qualunque sacrificio per impedire che a San Marino si versi del sangue: è certo il sentimento morale e politico di ciascuno di noi. Ma è il desiderio del Governo? Ciascuno di noi individualmente ha una sua anima sensibile, personale: il Governo, che è un consenso, ha un animo freddo.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. No.

LUSSU. Si rende ella conto che tutto dipende da quanto farà l'altro Governo a San Marino?

Si facciano le elezioni regolarmente. Ecco il manifesto, che non leggo tutto, ma che è una pagina che onora la democrazia italiana; il manifesto della direzione del Partito socialista a San Marino. Poche parole: « Se gli avversari vogliono il Governo, devono guadagnarselo a prezzo di una vittoria elettorale e non pre-

tenderlo per via di tradimenti e di corruzione o di frode ». Onorevole Zoli, il dovere della Repubblica italiana è precisamente questo: consentire che il Governo legittimo, che è la Reggenza insediata nel suo palazzo, faccia le elezioni e sia data garanzia di controllo. Possiamo andarvi anche noi, rappresentanti di tutti i gruppi politici ad esercitarvi questi controlli. È un dovere: io sacrificerei qualunque cosa, per conto mio, ma sarei disposto ad un controllo onesto, a dire il vero. Il Governo di San Marino ha chiesto perfino una rappresentazione dell'O.N.U.

Ma che garanzia dà quel comitato, che sembra un covo di ladroni, rifugiato in un angolo estremo, l'ultimo angolo del territorio della Repubblica, protetto da poliziotti e da armati? Onorevoli colleghi, vi rendete conto che basta che un gruppo di armati esca da quel covo, si inoltri nella città, perchè venga la tragedia?

Onorevole Presidente del Consiglio, ella deve togliere il riconoscimento a quel comitato di faziosi e lasciare libero corso alla democrazia in San Marino.

ANGELINI CESARE. Perchè la Reggenza ha vietato che si riunisse il Parlamento? Che cosa succederebbe in Italia se fosse fatto un affronto simile al Parlamento? Con la forza hanno impedito al Parlamento di riunirsi.

LUSSU. La sua è un'interruzione molto seria ed io ho il dovere di fissare la mia attenzione su di essa. Penso che ce lo spiegherà lo onorevole Zoli, il quale pochi giorni fa ha annunciato o fatto annunciare che, se sul bilancio degli Esteri o su altri problemi fosse messo in minoranza alla Camera dei deputati, egli scioglierebbe il Parlamento. (*Segni di diniego del Presidente del Consiglio dei ministri. Commenti. Interruzioni. Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, concluda.

LUSSU. Signor Presidente, se io non fossi stato più volte interrotto — e non me ne dolgo perchè è diritto di ciascuno farlo — avrei già finito molto prima. Comunque, egregio collega che mi ha fatto quell'interruzione, sta di fatto che l'ultimo a potersi dolere di quell'argomento è il Presidente del Consiglio.

*Voci dal centro.* E chi l'ha detto? Lo dice lei! (*Commenti dalla sinistra. Interruzione del senatore Angelini Cesare.*)

DE BOSIO. È un sorpreso il vostro! È un arbitrio! (*Proteste dalla sinistra. Clamori dal centro. Richiami del Presidente.*)

LUSSU. Io immaginavo che tutti i colleghi fossero dettagliatamente informati...

ANGELINI CESARE. Siamo informatissimi! (*Commenti dalla sinistra.*)

LUSSU. E allora chi è informato non si può meravigliare che, di fronte alla maggioranza dimissionaria, la Reggenza abbia sciolto il Consiglio...

ANGELINI CESARE. È la minoranza dimissionaria: questa è la realtà!

PRESIDENTE. Senatore Angelini, lei ha interrotto abbastanza; la invito a smetterla!

LUSSU. Onorevoli colleghi, io ho finito, ed ho fatto il mio dovere con coscienza socialista, democratica e repubblicana. Finendo questo mio intervento, che faccio a nome del Gruppo del partito socialista italiano e che chiede al Governo spiegazioni, assicurazioni, garanzie per l'avvenire, io confermo, a nome del mio Gruppo, l'alta stima che ho per questi democratici sanmarinesi che in 12 anni di legalità repubblicana e democratica hanno ben governato nel proprio piccolo Stato. Ad essi indifferenziatamente il nostro affetto, la nostra simpatia, con l'augurio che, con la loro fermezza, trionfi la libertà del piccolo Stato di San Marino. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Onorevoli colleghi, io vorrei anzitutto togliere di mezzo talune affermazioni che, direi, non hanno neanche il

carattere della serietà. Che io abbia detto che in caso di mancata approvazione di uno o più bilanci io scioglierei il Parlamento, sarebbe possibile solo se io non fossi astemio e fossi stato invece in situazione di ubriachezza, perchè io so troppo bene che sciogliere il Parlamento non compete al Presidente del Consiglio.

LUSSU. Lo so, ma lei lo propone! Guardi che sono astemio anch'io! (*ilarità.*)

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio.* Non propongo niente. Onorevole Lussu, può essere nelle mie e nelle vostre previsioni — e questo può spiegare taluni singolari risultati di votazione — che dimettendosi il mio Governo non vi sia possibilità di altra soluzione, ma questo non vuol dire che io abbia intenzione di minacciare lo scioglimento del Parlamento, anche se credo sia noto che lo stare a questo posto non è proprio tra le cose che più mi garbano.

Ugualmente vorrei non si insistesse sulla affermazione che la decisione che è stata presa d'accordo tra il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli esteri, senza alcuna deliberazione del Consiglio dei ministri, che non era necessaria, sia stata un effetto di pressioni di chicchesia. Io ho mantenuto contatti con la persona che rappresentava il Governo italiano presso la Repubblica di San Marino; da parecchi giorni, la sola persona con la quale ho parlato e da cui sono stato informato è il Console italiano a San Marino. Nessun altro elemento, all'infuori delle informazioni che egli mi ha dato e della valutazione che io ho fatto degli avvenimenti, ha influito sulle nostre decisioni.

Questo rettificato, vi è un primo punto da chiarire ed è quand'è che un Governo si ingerisce negli affari di un altro Governo. Io ho sentito una singolare teoria dall'onorevole Negarville: voi, Governo italiano, non dovete fare una valutazione giuridica dei fatti, dovete fare una valutazione politica, e ho sentito, non così precisa ma ugualmente implicita, la stessa affermazione dall'onorevole Lussu, quando ha avanzato dei concetti di ordine morale.

Ora, onorevoli colleghi, io penso che ingerenza negli affari di un altro Paese sia quella di procedere a certe valutazioni, sia di ordine politico, sia di ordine morale. Se io pensassi di poter eseguire queste valutazioni dovrei ritenere che pochi Stati sono così poco democratici come la Repubblica di San Marino, perchè credo che non esista più alcuno Stato nel quale, forse la senatrice Merlin lo ignora, vi sia la metà del corpo elettorale al quale è vietato di votare. (*Interruzioni dalla sinistra*). L'articolo 2 della legge elettorale, che così tenacemente ha difeso per 12 anni la maggioranza socialcomunista, dice: « Dalla funzione elettorale sono escluse le donne, gli interdetti e gli inabilitati per infermità di mente, i condannati ecc. ». (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Il fatto che, nonostante questa singolare, unica situazione elettorale, il Governo italiano...

NEGARVILLE. Questa situazione vi è anche in altri Stati, in Svizzera per esempio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. In quasi tutti gli Stati civili, che si chiamano democratici, la donna ha diritto al voto, e per noi, che abbiamo la nostra Costituzione, questa situazione è indubbiamente anomala. (*Interruzione del senatore Marzola*).

Mi lasci parlare, onorevole Marzola, cerchi anzitutto di capire quello che dico.

Il fatto che, nonostante questa singolare situazione, il Governo italiano abbia riconosciuto e mantenuto rapporti con il Governo di San Marino, fino ad oggi, è la migliore dimostrazione che non si fanno valutazioni, nè di ordine politico, nè di ordine morale.

FEDELI. I rapporti con Ciang-Kai-Scek?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Stiamo parlando di San Marino. Faccia un'altra interpellanza, se crede, e risponderà il Ministro degli esteri; qui Ciang Kai Scek non c'entra affatto.

Ora siccome è stato detto che qualche collega non era sufficientemente informato, è bene che si dica come si sono svolti i fatti. È utile premettere, non perchè il Senato ne abbia bi-

sogno, ma per completezza, taluni richiami. La Costituzione di San Marino prevede come organo costituzionale supremo il Consiglio grande e generale, composto di 60 persone, che viene eletto per 4 anni; non è previsto che possa essere sciolto per nessun motivo da chicchessia. Il Consiglio grande elegge dei Capitani Reggenti, i quali durano in carica 6 mesi. La scadenza dei poteri dei Capitani Reggenti avviene alla fine di marzo o alla fine di settembre. Le elezioni si svolgono in genere verso la metà di settembre o la metà di marzo. Per il 19 settembre 1957 erano state indette le elezioni. 31 Consiglieri si sono presentati per andare dove si doveva procedere alle votazioni ed hanno trovato dei gendarmi con i fucili spianati che vietavano loro di entrare.

Contemporaneamente i due Capitani Reggenti, che scadevano di carica il 30 settembre e che non erano neanche rieleggibili, pare tirando fuori da un cassetto delle lettere di dimissioni di sei persone e facendo dimettere altri 25 Consiglieri, hanno dichiarato che, in base all'articolo 8 della legge elettorale, era venuta a mancare la maggioranza del Consiglio grande ed hanno indetto le elezioni. Benissimo: parleremo di queste elezioni, onorevole Lussu, ed io le citerò qualche testo molto autorevole sul valore di esse. Il 31 si sono riuniti ed hanno nominato un Comitato; era, a loro avviso, la maggioranza del Consiglio grande. Il 30 settembre, essendo vivente non diciamo questa Assemblea, ma questo complesso di 31 ex Consiglieri o Consiglieri (questo è il punto da vedere) del Consiglio grande, sono venuti a cessare di carica i Capitani Reggenti; e ritenendo i 31 che venisse a mancare in questo modo un Governo, perchè era stata impedita l'elezione dei Capitani Reggenti con quel certo armamento di gendarmi e di mitra puntati, hanno proceduto alla costituzione di un Governo. (*Commenti dalla sinistra*).

Quale è la situazione che si presenta ad uno Stato che ha rapporti con San Marino? È questo il punto. In sostanza, noi dobbiamo scegliere non fra un Governo nuovo ed un Governo precedente, ma dobbiamo decidere quale è il Governo. Quindi dobbiamo non già dare un riconoscimento di legittimità (la formula è errata), ma semplicemente constatare che c'è un certo Governo e dire al nostro Console che ab-

bia rapporti con quel Governo. Allora il punto quale è? Hanno messo il dito sulla piaga entrambi gli interpellanti, i quali hanno detto: le dimissioni. Ora io ho letto questa mattina sull'«Avanti» — vedo con piacere che il collega Lussu legge «Il Popolo», io leggo l'«Avanti» anche perchè in definitiva è uno dei pochi giornali che non mi tratta molto male (*ilarità*) — un articolo il quale, tra l'altro, dice: «Si potrà discutere all'infinito sulla pratica delle dimissioni in bianco; sta di fatto però che è una pratica ormai generalmente ammessa». Onorevoli colleghi, a questo proposito io ritengo — non come giurista o maestro, onorevole Lussu: forse lei non potrebbe fare da maestro a me, ma neanche io posso fare da maestro a lei in materia di diritto, quindi mettiamoci sullo stesso piano — che le dimissioni in bianco costituiscono un fatto, a mio avviso, assolutamente inammissibile per la semplice ragione che, di fronte al suffragio del popolo, conferiscono non si sa a chi il diritto di revoca. (*Approvazioni dal centro*).

In sostanza, il popolo di San Marino ha eletto quelle sei persone che sono, onorevole Lussu, sei imbroglioni oggi, ma che fino a poco tempo fa erano suoi amici; una di quelle sei persone è un indipendente eletto dai comunisti: non manca mai nelle liste dei comunisti il condimento di un indipendente. (*ilarità*).

Ora, il mandato di queste sei persone chi lo ha revocato? Chi aveva la facoltà di revocare il mandato concesso dal popolo?

PORCELLINI. Il Partito! (*Vivaci interruzioni dal centro*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. La risposta a questo interrogativo l'ha data un caro amico dell'onorevole Lussu, da lui ricordato con tanti elogi, lo onorevole Gino Giacomini, il quale, in un discorso pronunciato il 7 aprile 1957, che è stato pubblicato a cura del Partito socialista sammarinese, nel polemizzare contro i socialisti dissidenti ha affermato: «In previsione di eventuali incompatibilità la formula dell'incompatibilità è alquanto singolare «la direzione del Partito» la quale quindi si sovrapporrebbe in questo caso alla volontà del popolo «si era fatta rilasciare da ciascun con-

sigliere una lettera di dimissioni firmata in bianco». A tale proposito debbo dichiarare che se domani il mio Partito mi chiedesse una lettera di dimissioni firmata in bianco, io comincerei col non firmare la lettera di accettazione.

*Voci dalla sinistra*. È proprio questo il punto!

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. «Sono d'avviso però» prosegue l'onorevole Giacomini «che tale documento, moralmente valido, non sia operante automaticamente in sede parlamentare».

Questa è l'interpretazione del Sottosegretario agli esteri della Repubblica di San Marino. Quindi, per dichiarazione formale del Sottosegretario agli esteri della Repubblica di San Marino, i 31 consiglieri sono ancora in carica, esiste il Consiglio generale, che è l'unica autorità esistente in questo momento. Il Consiglio generale ha nominato quel Governo: i nostri rapporti, pertanto, non possono essere che con quel Governo e non con un Governo che non esiste più in base alla legge di San Marino. Quindi nessuna ingerenza indebita si è verificata, ma semplicemente l'applicazione di quelle norme che debbono essere preminenti nel diritto internazionale: quelle cioè di avere rapporti con i Governi i quali sono legittimamente investiti, e in questo caso il Governo legittimamente investito è il Governo che per prudenza si è rifugiato in un angolo del territorio.

Detto questo, onorevole Lussu, debbo assicurarla che nessun pericolo proviene da parte del Governo italiano. Cerchiamo invece una soluzione a questa dolorosa vicenda sulla linea del diritto, della giustizia, della fraternità. Cerchiamola insieme, onorevoli colleghi. Il Governo italiano non ha nessuna intenzione di commettere alcun atto di ingerenza; ha soltanto riconosciuto ciò che doveva in base al diritto e alle leggi internazionali. Oggi come oggi, ci si chiede: cosa farete? Non abbiamo altro da fare. Purtroppo però a San Marino. (e ciò non è stato detto) contravvenendo alla Costituzione sanmarinese che vieta che i cittadini di San Marino siano armati, gli ex Capitani reggenti hanno assoldato per ora 100 persone, e pare che le vogliano portare a 400. Contro chi, onorevole Lussu? Lo domandi lei

ai suoi amici socialisti, che hanno commesso questa ulteriore violazione, non limitandosi a mantenere quei gendarmi che sono i soli armati ammessi dalla Costituzione di San Marino. (*Proteste dalla sinistra*).

Però, onorevoli colleghi, la nostra decisione è ferma. Lo scioglimento del Consiglio grande è un atto illegittimo. Il Consiglio grande è sempre in vita, e solo al Consiglio grande spetta esprimere il proprio Governo. Non riconosceremo mai nessun Governo che sia conseguenza diretta o indiretta di quell'atto, qualunque sia la forma attraverso la quale giungerà ad impadronirsi del potere, nessun Governo che non sia il Governo legittimo di San Marino, che è quello espresso dalle elezioni del 1955 e che deve restare in carica fino al 1959, in base alla Costituzione.

CERUTTI. Non volete le elezioni.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Quel Paese ha un suo Governo legittimo e noi non possiamo intrattenere rapporti che con quel Governo legittimo, finchè esiste. E il Governo legittimo è quello uscito dalle elezioni del 1955 e resta quello, e con esso speriamo continui quel sentimento di amicizia protettrice in base al quale è stato stilato il testo della Convenzione tra l'Italia e San Marino: « Le relazioni tra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino saranno ispirate a sentimenti di mutua amicizia e di buon vicinato. La Repubblica di San Marino, nella certezza che non le verrà mai meno l'amicizia di S.M. il Re d'Italia » (diremmo oggi: del popolo italiano), « per la conservazione dell'antichissima libertà ed indipendenza, dichiara che non accetterà, ecc. ».

Noi intendiamo mantenere questa amicizia protettrice della libertà e della indipendenza del popolo di San Marino, il più antico popolo libero esistente, che ha quasi 15 secoli di vita, e che non ha nulla da temere dalla Repubblica italiana finchè in esso vivranno quei principi di libertà e di indipendenza che sono stati richiamati dalla Convenzione. (*Vivissimi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Negarville ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGARVILLE. Sarò breve, onorevole Presidente, perchè così vuole il Regolamento e perchè così esige anche la dichiarazione fatta dal Presidente del Consiglio. Voglio cogliere soltanto alcuni elementi, che mi paiono significativi, delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Zoli. Mi pare strano che, incominciando ad affermare la volontà di non ingerirsi negli affari degli altri Paesi, il Presidente del Consiglio, non il Presidente del Partito democratico cristiano, incominci a discutere la legittimità o meno della democrazia di San Marino, perchè a San Marino non vige il diritto di voto alle donne. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*).

Onorevole Zoli, io sono della stessa opinione sua per quel che riguarda il voto alle donne, che ritengo un allargamento del suffragio e quindi un principio di maggiore democrazia, ma non sono di San Marino, come non lo è lei. Lasci che decidano loro. Lei, da quel banco, non dalla tribuna del suo partito, si permette di criticare la democrazia della Repubblica di San Marino, perchè ivi le donne non hanno il diritto di voto. Le faccio notare che il nostro Paese ha, ciononostante, dei rapporti diplomatici con la Repubblica di San Marino. D'altra parte abbiamo un esempio, nel cuore della stessa Europa, di un Paese che ha profonde tradizioni democratiche, la Svizzera, dove tuttora non c'è il voto alle donne.

La seconda questione (e mi pare che questo sia il cardine del suo ragionamento) riguarda la constatazione di legittimità, che non sarebbe una frase a trabocchetto. Noi constatiamo che, legittimamente, non c'è che il Governo eletto dal Consiglio grande. Ella invece ci ha voluto rifare una storia per giungere alla conclusione che non ci può essere che l'altro Governo, il Governo illegittimo, il Governo degli imbrogliatori, come ha detto l'onorevole Lussu.

Io le voglio porre una semplice domanda: quanti Stati hanno relazioni diplomatiche con la Repubblica di San Marino? Forse l'Italia soltanto? Non mi risulta; come non mi risulta che altri Stati aventi rapporti diplomatici con San Marino abbiano avuto lo scrupolo che ha avuto il Governo italiano.

Guardate un po': noi diciamo sempre di essere il Paese del diritto, ricordiamo sempre le grandi tradizioni giuridiche italiane e soste-



niamo che l'Italia è maestra di civiltà; ma, insomma, gli altri Paesi sono incivili? Oppure ella, onorevole Zoli, vuole fare da punta, sperando che altri Paesi, tra quelli che appartengono al raggruppamento politico cui appartiene anche l'Italia, la seguono? Nessun Paese del mondo ha sentito il bisogno di fare quello che ha fatto il Governo italiano. Nessun Governo, fra quelli che hanno rapporti con la Repubblica di San Marino, è stato preso dallo scrupolo di stabilire affrettatamente rapporti diplomatici con un Governo che nel corso di una notte sarebbe diventato legittimo.

Lo scrupolo è sorto nel Governo italiano soltanto. Questa è la prova che tutto il vostro ragionamento giuridico-costituzionale non è fondato su una sincera convinzione: dietro al vostro atto c'è una manovra politica, ed è quella indicata dal senatore Lussu. Voi pensate di ricavare addirittura qualche giovamento per le elezioni politiche che farete in Italia. Credo che sbagliate il conto, perchè noi vi talloneremo nella campagna elettorale su questa questione.

Questa è una ingerenza illegittima che mostra, ancora una volta, il vostro volto. Voi non sapete che cosa è la democrazia; la esaltate a parole, ma con i fatti la disprezzate. E come la disprezzate in Italia, la disprezzate anche nei Paesi vicini, con i quali avete rapporti.

Signor Presidente del Consiglio, avete detto che non tornerete indietro. Avete riconosciuto quel Governo perchè constatate che questo è il Governo legittimo. Io le ripeto qualche cosa che le ha già detto l'onorevole Lussu. Tenete conto della pericolosità rappresentata dalla situazione di San Marino. Tenete conto che ivi ci sono due forze politiche che si contendono la direzione della vita politica del piccolo Stato. Una forza è stata riconosciuta da voi; l'altra non la riconoscete.

Può darsi che queste forze politiche — e me lo auguro — trovino un compromesso (e la base del compromesso non può essere che il libero svolgimento delle elezioni, già indette). Ma se questo non avvenisse; se avvenisse ciò che lei ha pronosticato, vale a dire che il Consiglio Grande restasse in carica per due anni ancora e che, intanto, si giungesse ad un urto fra le due parti, e i faziosi (quelli che io chiamo faziosi; non pretendo che li chiami così anche lei) chiedessero aiuto ai carabinieri italia-

ni, il Governo italiano deve impegnarsi qui, di fronte a noi, a non concedere questo aiuto, qualunque sia lo sviluppo, anche drammatico, che possano prendere gli avvenimenti di San Marino nella lotta interna fra le due fazioni che si affrontano.

Voi avete riconosciuto un Governo, ma non date forze armate a questo Governo. Ciò è quanto noi vi chiediamo. Le elezioni già indette, che investono la questione della democrazia sanmarinese, riguardano i sanmarinesi.

A nome del mio Gruppo io non posso che formulare l'augurio che questa consultazione avvenga e veda il trionfo della verità su tutto quello che c'è di torbido, di ripugnante, nei fatti che hanno portato alla situazione. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Lussu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUSSU. Dichiaro che non mi considero soddisfatto e mi riservo, dopo che mi sarò consultato con i miei colleghi di Gruppo, di presentare una mozione.

Debo dire che è con rincrescimento che ho ascoltato le argomentazioni del Presidente del Consiglio, che non convincono nessuno. L'onorevole Zoli è dell'opinione che le dimissioni in bianco non valgono. A suo avviso, ha detto. Io sono di avviso totalmente contrario.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. E Giacomini?

LUSSU. Le dichiarazioni di Giacomini rappresentano un giudizio personale ed individuale. I colleghi del suo partito e di Governo non lo hanno condiviso.

Io chiedo se non sia una cosa utile, per nostra tranquillità, che una Commissione interparlamentare di giuristi esamini il fatto e dia un parere. Io dichiaro che mi rimetterò a questo parere.

Non desidero spendere altre parole. La sua tesi, onorevole Zoli, regge soltanto a legittimare un arbitrio. Voi avete aggredito San Marino. Viva la Repubblica di San Marino, Repubblica democratica che voi oltraggiate ed attaccate! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 17,40, è ripresa alle ore 17,55).*

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

*2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

« Modificazioni all'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 26 luglio 1944, n. 210, recante norme sulla promozione ad aggiunto giudiziario degli attuali uditori giudiziari » (1997);

« Nuova data d'inizio del riassorbimento degli aumenti di organico del Corpo degli agenti di custodia » (2070);

« Aumento delle indennità giornaliere per i giudici privati dei Tribunali per i minorenni e delle Sezioni di Corte d'appello per i minorenni » (2072);

*4ª Commissione permanente (Difesa):*

« Ordinamento dell'aviazione antisommergibile » (2102);

« Riordinamento di indennità varie spettanti al personale dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e del Corpo della guardia di finanza e norme per gli aumenti periodici di stipendio ai generali di Corpo d'armata e gradi corrispondenti e per la decorrenza degli stipendi agli ufficiali della Marina » (2115);

*5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Varianti alle vigenti norme sull'imposta generale sull'entrata » (1920);

*7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Norme sulla previdenza marinara » (2036), di iniziativa del deputato Rapelli;

« Provvedimenti per la salvaguardia del carattere storico, monumentale e artistico della città e del territorio di Assisi, nonchè per conseguenti opere di interesse igienico e turistico » (2051-*Urgenza*), di iniziativa dei deputati Ermini e Jervolino Angelo Raffaele.

**Annunzio di reiezione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.**

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) non ha approvato il seguente disegno di legge:

« Attribuzione ai Prefetti della competenza a provvedere per le autorizzazioni previste dall'articolo 17 del Codice civile, entro il limite di lire 100.000 » (2049), di iniziativa del senatore Trabucchi.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, in seguito ad accordi intervenuti stamane tra i Presidenti dei Gruppi, la discussione sul disegno di legge relativo al Mercato comune e all'Euratom proseguirà domani giovedì e dopodomani venerdì, in sedute antimeridiana e pomeridiana. Se la discussione non sarà ultimata nella serata di venerdì, riprenderà martedì della prossima settimana, 8 ottobre, alle ore 16.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

« **Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957:** a) **Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati;** b) **Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati;** c) **Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee » (2107) (Approvato dalla Camera dei deputati).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957:** a) **Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati;**

b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee», già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la seduta di ieri, con la discussione sulle pregiudiziali, ha portato per voi ad un risultato favorevole, ad un esito gradito, dato che ci sono quasi trenta iscritti a parlare: infatti ho abbreviato notevolmente questo mio pur sempre lungo intervento.

Il Ministro Pella, il quale è assente e che ha avuto l'amabilità di far sapere che questa sua assenza è dovuta soltanto ad una malattia che lo tiene temporaneamente a letto — e noi gli inviamo il più fervido augurio di pronto ristabilimento —, il Ministro Pella, dicevo, nel corso della discussione pregiudiziale di ieri, riconobbe con la sua, come sempre, pronta ed acuta sensibilità che, se non necessaria ed indispensabile, è almeno utile una chiarificazione su tutta la politica estera del Governo italiano. Perciò dico sinceramente che, mentre ci fa piacere di vedere il Ministro Carli al banco del Governo, non possiamo non rilevare che, trattandosi di due Trattati così importanti, sarebbe stata gradita la presenza, accanto al Ministro Carli, del Presidente del Consiglio o di qualche altro membro del Gabinetto che potesse più specificamente rispondere sui problemi della nostra politica estera.

Ho già detto che l'onorevole Pella ha riconosciuto che una chiarificazione debba avvenire al più presto. Se qualcuno dubitasse di questo, basterebbe che leggesse quello che ha pubblicato la « Pravda » ieri l'altro, dando una interpretazione della nostra politica estera che, mi auguro, il Governo italiano non possa assolutamente accettare. L'organo del Cremlino, prendendo lo spunto dal contratto firmato dall'E.N.I. a Teheran, parla infatti di sganciamento dell'Italia dall'atlantismo.

Debbo aggiungere, sicuro di trovare la solidarietà di tutto il Senato, che non ci può essere un'Assemblea più alta di questa per procedere a tale chiarificazione. Sui giornali abbiamo troppe volte letto in questi giorni che si

sarebbe attesa, per fare questa chiarificazione, la discussione sul bilancio degli esteri a Montecitorio. Ebbene, noi riteniamo, invece che questa Assemblea non sia inferiore a nessun'altra, e che non potrebbe presentarsi occasione più propizia della ratifica di questi Trattati, la discussione attorno ai quali non può limitarsi a un esame di merito, ma deve inquadrarsi nella situazione internazionale quale si è venuta determinando in questi ultimi sei mesi, dopo la firma di essi; ed estendersi a tutta la politica del nostro Governo della quale essi costituiscono, validi e importanti sì, ma pur sempre mezzi strumentali.

Inoltre la discussione di ieri ha avuto un altro merito per abbreviare questo mio intervento, quello cioè di confermare la preconcepita ostilità dei comunisti ai Trattati. Essi ne hanno tentato ieri il rinvio, ne sperano oggi il fallimento, ne tenteranno domani il sabotaggio. Con questa loro ostilità i comunisti sono coerenti a tutta la loro insanabile opposizione alla N.A.T.O., all'U.E.O., al costituirsi insomma nel mondo di un nuovo ordine, che non è vero compimento l'indipendenza, l'individualità dei singoli Stati occidentali, attenuandone i sentimenti nazionali, come purtroppo invece avviene, almeno per quanto ne sappiamo noi, al di là della cortina, ma che ha invece il compito di potenziare queste individualità nazionali, mettendole in nobile gara tra di loro, come accade con questi trattati, che, appunto all'insegna della libera concorrenza, stimolano lo sforzo produttivo e accentuano l'anelito di una sempre maggiore socialità, dei singoli contraenti, e rappresentano qualcosa di più di un semplice viatico: la prima tappa compiuta sulla via che deve riportare le Nazioni dell'Occidente europeo — le quali (troppi sembrano dimenticarlo), hanno dato all'umanità la religione e il diritto, tesori di scienza e di pensiero, di arte e di poesia quali nessun altro popolo — riportare queste gloriose nazioni alla loro insostituibile funzione di elemento determinante di una sempre più progredita civiltà. (*Approvazioni dalla destra e dal centro*).

So bene, onorevoli colleghi, che la storia non è fatta da « se ». Ma si può serenamente affermare che se il patto sottoscritto a Roma nel 1933, che si chiamò il Patto a Quattro, fosse stato ratificato dagli altri Parlamenti e spe-

cialmente dal Parlamento francese, noi avremmo avuto un benessere assicurato all'Europa per lungo tempo, salvato la pace e arrestato il pericolo comunista quando era ben meno minaccioso di quanto sia oggi. Purtroppo fatali eventi portarono alla guerra ed alle sue funeste conseguenze. Tutte le guerre hanno fatalmente conseguenze funeste, tuttavia fatalmente si ripetono nel corso dei secoli, sebbene alla fine di ogni guerra ci si trovi d'accordo nel proclamare che quella deve essere l'ultima...

SANTERO. Non bisogna rassegnarci a questa fatalità.

FERRETTI. D'accordo, ma vediamo purtroppo che anche l'O.N.U. si è messa su una pericolosa china che ricorda da vicino il velleitarismo della Società delle Nazioni. D'accordo, tutti dobbiamo lavorare per la pace, ma non dobbiamo dimenticare che le guerre sono eventi fatali, ai quali bisogna provvedere in tempo, come del resto l'Italia sta facendo nei limiti delle sue modeste forze.

Dicevo, dunque, che le conseguenze funeste dell'ultima guerra sono state ancor più funeste per colpa della Russia, che è stata lo Stato, mi si perdoni il bisticcio di parole, che non ha rispettato gli impegni presi con i trattati di pace, i quali erano già iniqui, in se stessi, come sempre accade perchè il vincitore approfitta sempre della vittoria, ma la cui iniquità è apparsa maggiore per le inadempienze sovietiche.

La Russia si era impegnata, a Yalta, a sgomberare i territori occupati, assicurando l'autodeterminazione di quei popoli; a Potsdam, a permettere la riunificazione della Germania, attraverso libere elezioni; e, con gli accordi di Parigi, a sgomberare i territori danubiani, appena fossero stati sottoscritti i trattati di pace.

È inutile vi ricordi le conseguenze della denegata fedeltà agli impegni presi da parte del Governo russo. Tutti sapete che cosa è avvenuto a Praga, nella Berlino Orientale, in Polonia e, in misura estremamente più grave, in Ungheria. E ciò che più ha colpito il Partito comunista nella sua essenza ideologica e nella sua giustificazione sociale, è che si è sparato, non sui rigurgiti nostalgici (come dicono loro) di

una reazione precedentemente sconfitta, ma sugli operai marxisti, cioè su coloro nel nome dei quali si diceva di voler governare il Paese e creare una nuova società.

Questo è il significato politico delle repressioni avvenute in Polonia, in Germania, in Ungheria. Ma ciò che minaccia la pace e, perciò, più preoccupa tutti, è il fatto che 70 milioni di tedeschi — i 50 della Germania Occidentale e i 20 di quella Orientale — non trovano il modo di far rispettare lo impegno che i pur duri vincitori avevano preso. Durissimi vincitori, poichè avevano spartito in due questo vecchio glorioso Paese e persino la sua capitale. Una vera pace di Brenno. E ora i tedeschi domandano invano che sia rispettata la loro volontà e il trattato, per riunificarsi attraverso libere elezioni. La Russia si oppone. Ecco qua un focolaio, non dico di guerra immediata, ma certo di agitazioni per tutto il Continente europeo e per il mondo. In queste condizioni gli uomini di buona volontà di tutti i partiti (a meno che non abbiano interessi inconfessabili da servire) che cosa devono fare? Devono raccogliere le sparse membra di questa Europa, che non è più l'Europa del 1933, con quattro solide Nazioni occidentali le quali da sole, avrebbero fatto tremare la Russia e imposto l'alt al comunismo.

Oggi l'Europa non è più quella di allora. La Inghilterra ha impegni molto pesanti, fuori del Continente europeo con la sua Comunità. La Francia, purtroppo, l'amica Francia, è travagliata da una crisi sociale ed economica non indifferente e tragicamente impegnata in Algeria. La Germania è spezzata in due. Ebbene, bisogna riunire, ripeto, queste sparse membra dell'Europa, ritrovando nel comune bisogno, nel comune pericolo quella solidarietà di fede che sempre fermò gli assalti da Oriente. Ma per noi l'integrazione europea non deve essere una forza centrifuga dal sistema atlantico, sibbene rappresentare un rafforzamento regionale di questo sistema. Insomma, secondo noi, come con l'U.E.O. si è approntato un primo schieramento militare in attesa, se ce ne fosse bisogno in caso di aggressione, dei rinforzi provenienti da oltre Atlantico; così, alle spalle di questo schieramento militare, noi intendiamo creare quella solidarietà economica e sociale fra gli Stati della piccola Europa che contribuisca a

sostenere il primo urto, ma nel rispetto degli impegni N.A.T.O., nella fedeltà piena e pienamente contraccambiata alla Comunità atlantica.

Non credo si debbano spendere molte parole per dimostrare la necessità di approvare lo Euratom. Mi piace dare atto al senatore Focaccia della bontà della sua relazione, stringata, lucida e convincente, in contrasto con quello che è stato detto da altre parti. Ad altri toccherà illustrare gli aspetti eminentemente tecnici del trattato. L'onorevole Focaccia lo ha già fatto; un maestro quale il nostro collega Giua parlerà anch'egli da par suo; inoltre ha parlato l'onorevole Cingolani, meravigliando coloro che, al pari del sottoscritto, ignoravano che egli avesse una così avvertita sensibilità scientifica ed una così profonda conoscenza dei problemi tecnici della materia. A me non resta che dolermi che non ci sia ancora una legislazione nucleare in Italia e che le ricerche scientifiche non siano state quali avrebbero dovuto essere, se lo Stato italiano avesse potuto disporre di maggiori fondi. Il problema si allarga qui in quello più vasto dei laboratori scientifici di tutte le Università. Sono grida di dolore da parte dei Rettori, dei corpi accademici, degli studenti. Le Università sono in uno stato fallimentare, perchè in esse mancano, non la attitudine alla ricerca scientifica, ma i mezzi indispensabili a tale ricerca.

La nostra più grande lacuna però è nel settore industriale. La ricerca, la produzione, lo sfruttamento dell'energia nucleare impongono la disponibilità di cifre che per l'Italia sono semplicemente astronomiche. L'America ha speso 10 mila miliardi, l'Inghilterra, nel suo piccolo, ha speso 1.000 miliardi, l'Italia ne potrà spendere 50 o 100, ma è impossibile che si metta in concorrenza con queste formidabili Nazioni dagli inesauribili mezzi finanziari. Ecco quindi la necessità di associarsi, di non rimanere isolati in questa ricerca e produzione di energia. Tanto più che lo sfruttamento di essa è indispensabile a noi forse più che a qualsiasi altro Paese, come del resto il senatore Focaccia ha ben spiegato nella sua relazione.

Si può dire che fra pochi anni, l'umanità si dividerà in due grandi gruppi di Stati: quelli termonucleari e quelli no. Vediamo già oggi questa divisione nella politica militare, nella

politica di prestigio che dà rango alle Nazioni. Le Nazioni che non dispongono per fini bellici di un'energia nucleare sono stati di secondo piano. Un tempo si poteva dire che uno Stato era su un piano diverso da un altro se aveva o meno l'aviazione o i gas. Oggi i grandi Stati, di potenza militare, e perciò politica, effettiva, sono solo quelli che dispongono dell'energia nucleare. Questa purtroppo è la verità.

Ma parliamo di aspetti pacifici del problema energetico. L'Italia importa il 60 per cento dell'energia di cui ha bisogno. Come avvertono tutti i competenti, la situazione di oggi, già pesante, diventerà pesantissima e si prevede fra pochi anni di aver bisogno di importare il 75 per cento. Questo non è soltanto un aggravare in modo spaventoso la nostra disgraziatissima bilancia commerciale, ma è anche un mettere a repentaglio le possibilità della nostra produzione industriale, in quanto si possono presentare contingenze, come quella di Suez, nelle quali, pur pagando fior di denaro, si rischia di non ricevere quanto necessario per la produzione di energia termica.

In queste condizioni, noi dobbiamo lodare, come del resto ha fatto ieri il collega Cingolani, quelle poche industrie private che hanno svolto un'azione in questo campo; e mi riferisco specialmente alla F.I.A.T., alla Montecatini e alla Edison. Lo Stato non ha agito, forse non ne aveva i mezzi. Ma un po' di responsabilità ce l'ha anche l'E.N.I., del quale Ente parleremo più a lungo poi. L'E.N.I. aveva ottenuto assicurazioni di un finanziamento in dollari dalla *Ex-import Bank* per un suo progetto di reattore atomico; ma dopo le ultime decisioni dell'I.C.A. — conseguenti alle iniziative persiane dell'Ente — e dopo la reazione generale che nel mondo capitalistico, specialmente americano, si è verificata per quelle iniziative, questo finanziamento — almeno così è stato scritto e non è stato smentito — verrà a mancare.

Ora, che cosa propone il relatore, onorevole Focaccia? Non voglio parlare di autarchia nel senso polemico dato a queste parole in riferimento a un periodo della vita economica italiana nel quale, seguendo una determinata politica, non si volle importare dall'estero altro che quanto era indispensabile, e produrre il più

possibile nel nostro Paese (che è un criterio opinabile come quello di liberalizzare al 100 per cento gli scambi). Comunque il concetto autarchico dell'onorevole Focaccia è questo (e mi sembra che lo abbia espresso molto bene): siamo in condizioni disagiate per la produzione di energia, ed allora egli scrive: « Per alleggerire queste condizioni di inferiorità sarebbe opportuno intensificare al massimo, nei prossimi anni, la costruzione di impianti convenzionali, sfruttando anche i non brillanti combustibili nazionali, ma soprattutto le rimanenti risorse idriche ». Bene; ma io penso che le nostre maggiori risorse, anche come contributo alla sforzo collettivo delle Nazioni in questo campo, siano costituite dalla capacità, dalla genialità o, addirittura, dal genio degli italiani. Quale Paese nel campo dell'elettricità, può mettere insieme una corona di nomi come Volta e Galvani, Pacinotti e Marconi? Ebbene, anche nel settore dell'energia nucleare vediamo stagliarsi la figura di Enrico Fermi. Questa conquista nuova dell'umanità, l'energia atomica, non si può paragonare ad altre conquiste che furono fatte da un uomo solo e che sono state mitizzate nella figura di un Prometeo, il quale solo rapisce il fuoco per darlo alla umanità; no, questa è una conquista alla quale hanno contribuito molti, sicchè miticamente si potrebbe paragonare all'impresa degli Argonauti che conquistarono il vello d'oro. Ma consentitemi di affermare, senza retorica, che la figura di Argo ben si addice ad Enrico Fermi il quale primo riuscì a spezzare l'atomo, mostrando come nell'elemento infinitamente piccolo, nel microcosmo, operasse la stessa divina armonia degli immensi mondi stellari, ruotanti intorno ad un astro maggiore, e riuscì a liberare questa energia sottraendola, certo per volontà della divina Provvidenza, alla schiavitù della materia per farne non, come è accaduto fino ad oggi, uno strumento di strage dell'umanità, sibbene mezzo idoneo a far sì che la fatica dell'uomo sia sempre più lieve e la sua felicità sempre più grande. (*Approvazioni*).

Non vi è aspetto del Trattato sul Mercato comune che non sia stato sviscerato, visto contro luce, sul quale non sia stato versato un profluvio di parole. Perciò svolgerò qui soltanto dei concetti generali. In verità credevo che qui al Senato, dopo le approfondite relazioni,

dopo tutto quello che è stato detto alla Camera non ci fosse più niente da dire. Invece qualcosa da dire c'è. Vediamo anzitutto le statistiche.

I sei Paesi della piccola Europa, nel 1913 vantavano il 45 per cento della produzione mondiale, nel 1937 questo 45 per cento si era ridotto al 34; nel 1955 si era ridotto ancora al 25. Basta ciò a giustificare il tentativo da parte di questi Stati di riprendere la propria posizione nel mondo. Domandiamoci allora: questi trattati (compreso quello dello Euratom, perchè il Mercato comune e l'Euratom sono due unità inseparabili in quanto non si può pensare ad una ripresa della produzione senza l'apporto dell'energia nucleare) sono strumenti idonei al tentativo di ripresa dell'Europa occidentale?

Qui sorge la disparità dei pareri. Se volessimo riferirci ai rapporti tra privati, direi che questi più che dei contratti sono dei compromessi; essi contengono cioè una promessa più che un categorico impegno di fare qualcosa.

Da qualche parte si osserva che la formulazione dei due trattati è troppo vaga e generica. Ma forse è preferibile ad una eccessiva rigidità questa elasticità, data l'estrema mutevolezza dei fatti economici.

Si discute anche intorno ad un'altra caratteristica dei Trattati: la loro gradualità. Si incomincia, infatti, con un Consiglio, in cui risiede il potere, il quale deve decidere a voto unanime. Ciò significa che ogni Stato può fare per conto suo, prendendo decisioni contro le quali gli altri cinque niente possono fare, in quanto l'opposizione a quelle decisioni per esser valida dovrebbe essere, appunto, unanime.

Inizialmente, dunque, il M.E.C. tutela al 100 per cento la sovranità dei singoli Stati della quale si preoccupava ieri il collega Pastore. Ma gradualmente si arriva alla decisione presa a maggioranza qualificata, e si finisce poi alla decisione presa a maggioranza semplice. Ora questa gradualità è un bene o un male? A me pare che questa gradualità sia una cosa ottima perchè dà la possibilità di annullare gradualmente tante forze contrarie che reagiscono, di smussare tanti egoismi che fatalmente affiorano, di finire con il convogliare tutti in un

convinto consenso sull'utilità del Mercato comune.

In sostanza, questo trattato vuole la liberalizzazione al 100 per cento delle merci e la soppressione delle dogane fra gli Stati contraenti. Ma questo trattato vuole qualcosa di più. Intanto, già così come è, ha un grande vantaggio, e non capisco perchè da parte di alcuni Partiti che si dichiarano antimonopolisti, non ci si voglia convincere che quando si mette in campo la libera concorrenza, quando si sopprimono le dogane, i monopoli non possono certo avvantaggiarsi.

In Italia esiste certamente un grosso monopolio; e da che cosa è determinato? Dal fatto che c'è un fortissimo dazio che lo protegge...

SERENI. Non pronunziare il nome di Dio invano!

FERRETTI. Posso invece, fare il nome della F.I.A.T., ciò che dispiacerà a qualche compagno, dato che ci sono delle solidarietà incomprensibili tra operai e datori di lavoro, che si esprimono anche troppo chiaramente attraverso le colonne del quotidiano « La Stampa ». Ma non voglio fare dello scandalismo; cito il fatto. Dunque in Italia ci sono uno o due monopoli, in virtù della protezione doganale. Ma quando io impongo alle mie fabbriche di bottoni o di aghi, di automobili o di biciclette, lo obbligo a lottare, in regime di libera concorrenza, con quelle della Germania, della Francia ecc. ecco che il monopolio io l'ho spezzato. Certo si possono sempre mettere d'accordo con trusts o cartelli, ma a prescindere dal fatto che si può creare una legislazione che non li permetta, anche oggi, senza Mercato comune, i cartelli esistono.

Ma noi, liberalizzando gli scambi, ponendoci in regime di libera concorrenza, sopprimendo le dogane, finiremo come il vaso di cocco fra i vasi di ferro? Grave domanda questa. Risposta: non c'è dubbio che quelle che sono le condizioni organiche, ataviche, irrevocabili, del nostro Paese non ci consentono di lottare alla pari in alcuni settori. Come è possibile, ad esempio, che una Italia piena di montagne, di colline, di calanchi, di paludi possa lottare nel campo agricolo alla pari con altri Paesi? Ho fatto l'esempio dell'agricoltura che è più calzante, ma se ne potrebbero

trovare anche in altri campi. Ecco quindi la necessità da parte dei Governi di aggiornare le loro legislazioni, di rivedere la loro pressione fiscale. Vedete il primo vantaggio del M.E.C.: si obbligano i Governi a fare tutto quello che è possibile in loro, pur senza rischiare la stabilità dei bilanci, senza creare sperequazioni, per adeguare, nella misura massima consentita, le condizioni dei loro produttori a quelle dei produttori degli altri Paesi!

A loro volta i privati riceveranno da questo trattato nuovo impulso a rivedere tutta la loro organizzazione produttiva, con il fine di diminuire i costi senza peggiorare la qualità. Non sarà certo permesso in Italia, colleghi della sinistra, come voi dite, che si faccia questo riducendo i salari, come ha fatto ora praticamente la Francia, diminuendo del 20 per cento la capacità di acquisto del franco, senza aumentare in proporzione i salari, ad eccezione di quelli minimi. Non bisogna, invece tutelare soltanto i salari minimi, perchè l'uomo non ha bisogno soltanto del minimo indispensabile per vivere, l'uomo deve avere anche ciò che è necessario per la sua elevazione culturale, per istruire i figli ecc. Quindi non possiamo accettare, nè sotto forma di una inflazione larvata, nè sotto quella di revisione delle provvidenze assistenziali e previdenziali, che si arrivi a far pagare il Mercato comune alle classi lavoratrici. Questa non è demagogia, questa, più che una concezione politica, è obbligo di coscienza, che certo è avvertito da tutti noi. I privati debbono cercare di ridurre i costi, ripeto, ma non a spese di chi lavora, sibbene organizzandosi meglio, eliminando gli sperperi, cancellando certe voci, che appaiono un po' pleonastiche, dai loro bilanci, rinnovando le attrezzature.

Certo, miracoli non se ne potranno fare, ma se allo sforzo dei privati per ridurre i costi di produzione si unirà la buona volontà dello Stato nel rivedere gli oneri fiscali potremo avviarcì gradualmente ad una migliore condizione per affrontare alla pari la concorrenza con gli altri Stati.

Per quel che riguarda l'agricoltura, ci preoccupa specialmente l'agricoltura del Mezzogiorno. I moti cruenti che si sono recentemente verificati in Puglia non sono altro che i sintomi di un male profondo. Volete una statistica anche qui? Nel Mezzogiorno il 49

per cento della popolazione vive sui campi, mentre in tutta Italia la media è del 41 per cento e nei Paesi della piccola Europa, quelli con i quali ci stringiamo in trattato economico, è del 29 per cento; questi Stati, inoltre, tendono a ridurla ancora fino al 20 per cento.

Quindi si impone per la nostra agricoltura in genere e specialmente per quella del Mezzogiorno un'autentica rivoluzione. Ma la riforma fondiaria — non è una nota polemica contro il Governo; sono i fatti che parlano — è basata su concetti del tutto opposti, perchè, invece di diminuire, aumenta la popolazione rurale, perchè, anzichè fare in modo che sui campi ci siano sempre più macchine e meno uomini, continua a collocare famiglie destinate a vivere modestamente se non addirittura miseramente in piccoli poderi.

**CROLLALANZA.** A non vivere!

**FERRETTI.** A non vivere, accetto la correzione.

È vero che nel trattato ci sono i prezzi minimi; se non ci fossero stati l'Italia non avrebbe potuto sottoscriverlo, perchè, se in Italia fosse entrato, ad esempio, il grano a 4 o 5 mila lire il quintale, non è che i grossi proprietari, come si può credere demagogicamente, non avrebbero potuto più tenere le Roll Royce o le Cadillac, ma non avrebbero potuto più vivere i coltivatori diretti, i mezzadri. Quindi i prezzi minimi sono una necessità inderogabile, almeno in un primo tempo e specialmente per il prodotto base della nostra agricoltura: il grano.

Quando il Governo dice agli agricoltori: « Non produceste più grano », essi rispondono: « Che cosa ci devo mettere al posto del grano? ». Se lei, onorevole Ministro, che è uno studioso di fatti economici, va a visitare i comprensori della Maremma o della Calabria, può vedere come sono fatti questi poderi dai cinque ai dieci ettari: non c'è un albero, non c'è un ulivo, non c'è una pianta da frutto: sono delle pianure, quando sono pianure e non impervie colline o calanchi trasformati, nei quali l'unica possibile coltura è quella cerealicola. E qualche volta nemmeno il principio della rotazione si può rispettare: bisogna ringranare; grano e poi grano. Il grano è stata la più grande scoperta che ha fatto l'uomo.

Infatti, come fu che l'uomo dalla pastorizia passò all'agricoltura? Come fu che dall'orda vagante passò alla fissa dimora? Vi passò quando scoprì il grano, che è il blasone di nobiltà della civiltà agricola in confronto a quella pastorale. I nostri agricoltori fanno miracoli: essi seminano quasi sulla roccia riscattando con il loro sforzo, talvolta sublime, la pochezza e l'ingratitude del suolo.

La grande maggioranza delle terre italiane non può dare che grano. Quando si invitano gli agricoltori a fare degli allevamenti zootecnici, non si tiene presente forse che le bestie mangiano l'erba, che di erba ce ne vuole molta e che non cresce dappertutto. Per creare dei prati artificiali ci vogliono terre ben più fertili di quanto non siano quelle che producono il grano. E ci vuole l'acqua (*interruzione del senatore Bosia*), come mi suggerisce il competentissimo collega Bosia, mentre in Italia ce n'è pochissima e se il buon Dio non la manda dal cielo i raccolti non vengono.

Comunque si possono iniziare le trasformazioni fondiarie. È strano il corso e ricorso dei cicli economici! Un tempo sembrava un grande progresso appoderare per avere una coltura intensiva; oggi si dice di fare i boschi, di allevare il bestiame, cioè di tornare al regime pastorale e boschivo. Certo, come sapete, chi coltiva pioppi, per esempio, dopo dodici anni raccoglie, con un minimo di spesa iniziale, un frutto abbondante; ma ci vuole un ciclo di 12-15 anni per incassare, e nel frattempo come mangia chi ha la sua terra piantata a pioppi?

Non siamo un partito classista e crediamo, del resto, che il concetto di classe stia per essere superato perchè oggi c'è la tendenza a resistere sempre meno su certe posizioni di privilegio: l'idea corporativa avanza. Noi pensiamo che si possa ordinare uno Stato in vario modo, che si possa anche limitare la proprietà terriera o in ettari o in reddito, attraverso una riforma stabile. Non si può dire però: ora è così, domani no; non si può fare come per il prezzo del grano, che non si comunica mai al momento della semina, ma solo al raccolto. Bisogna dare certezza alla proprietà, bisogna che chi ha la terra, uno o mille ettari, sappia che può conservare la sua proprietà. Solo in questo modo egli farà quelle spese di trasformazione senza le quali non si potrà risolvere il problema dell'agricoltura.



## Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

(Segue FERRETTI). Un punto importante del trattato, per noi forse il più importante, è quello che stabilisce la libera circolazione delle persone. Abbiamo circa due milioni di disoccupati, anche se ci è stato detto di recente che essi sono diminuiti di 200 mila unità. Ma sono state prese le statistiche di giugno, e tutti gli anni si ha una discesa nel numero dei disoccupati a giugno, quando cominciano gli impieghi stagionali della mano d'opera per la campagna agricola. Dateci a suo tempo le statistiche di dicembre, e vedrete che la disoccupazione è stazionaria. Dalle norme relative alla libera circolazione delle persone, speriamo di avere un alleggerimento di questa penosa situazione; un miglioramento radicale no. Bisogna, in ogni caso, cominciare dall'interno, onorevole Ministro. In altri tempi (anche questo non è un ricordo nostalgico, ma una constatazione) c'era, in Italia, un Commissariato per le emigrazioni interne. Quando esse sono fatte per ragioni politiche, per snazionalizzare un paese, sono deplorabili, ma quando sono fatte per mettere in valore zone fertili dove non c'è popolazione sufficiente, sono provvide. Per esempio, la bonifica pontina è un capolavoro di tecnica, che tutti ci ammirano, ed è stata fatta portando nell'Agro romano coloni dell'Alta Italia, che erano in soprannumero nelle loro provincie; ed a questo provvide il Commissariato delle emigrazioni interne.

In campo internazionale, avevamo poi già da molti anni un Commissariato per l'emigrazione. In questa legislatura ci siamo visti proporre alcuni progetti per creare un Ministero dell'emigrazione, o per ripristinare il Commissariato; si è finito col ripiegare sopra una soluzione mista, con la collaborazione del Ministero degli esteri e di quello del lavoro. Ma bisognerà creare un ente autonomo che si occupi con autorità del problema, che assorba in sé gli elementi tecnici del Dicastero del lavoro e quelli politici del Dicastero degli esteri, e che comunque provveda con unità di vedute ai rapporti tra l'Italia e il resto del mondo per la nostra mano d'opera esuberante. Mano d'opera

lodevolissima la nostra impiegata oltre frontiera, perchè nella bilancia dei pagamenti essa dà un apporto magnifico. L'emigrazione, se è sorvegliata, se è assistita dalle nostre autorità consolari, è una vera ricchezza del nostro Paese. Come altri esportano i loro prodotti, noi, non potendo utilizzare e finchè non potremo utilizzare il nostro lavoro in patria, lo esportiamo, specialmente ora che il trattato, attraverso il Fondo sociale, dà la possibilità di specializzare, di qualificare la mano d'opera. Ed una mano d'opera qualificata troverà il collocamento, se non in Europa, in Australia o in Canada, ma lo troverà, perchè difficilmente un bravo elettrotecnico, un valente meccanico, un esperto tornitore e un abile guidatore di trattori resteranno senza lavoro; è la manovalanza non specializzata che trova difficoltà ad essere impiegata. E per questo il Fondo sociale previsto dal trattato ci può aiutare.

Ma c'è un'altra difficoltà da vincere, da parte della nostra emigrazione, difficoltà politica, sociale ed economica insieme, determinata da ciò: che se noi avviamo una massiccia emigrazione in un determinato Paese, per esempio in Francia, questo afflusso di mano d'opera nostra, per la legge fatale della richiesta e dell'offerta, porterà ad una concorrenza sui salari. Quindi, i lavoratori del luogo, anche se sono ideologicamente internazionalisti e anche se nel loro animo non nutrono alcuna avversione preconcepita verso gli italiani, non possono non vedere con sospetto il fatto che arrivino in sostanza dei concorrenti sul mercato del lavoro. Questa è una grave difficoltà che non potrà essere facilmente vinta.

Il trattato impone una revisione dei servizi di trasporto. Qui, per lo Stato italiano, come per gli altri Stati, il trattato è veramente provvidenziale. Forse non sapete che, dei sei Stati, solo l'Olanda ha le ferrovie in attivo. Francia, Italia, Belgio, Lussemburgo e Germania hanno ferrovie che gravano in modo pesantissimo sui bilanci dei rispettivi Stati. Quando ci dichiariamo contrari alla municipalizzazione o alla statizzazione di alcuni ser-

vizi, la ragione di questa contrarietà sta nel fatto che quando questi servizi vengono gestiti dai privati, sono in attivo; divengono passivi se affidati ad enti pubblici. Ci si può obiettare che le società come la S.I.T.A. e la Lazzi sono in attivo perchè esercitano linee di auto-trasporti e non ferrovie; ma io vi ricorderò le Ferrovie Nord di Milano, gestite dalla Edison, le cui azioni sono quotate in borsa e che vengono assai ricercate dai risparmiatori milanesi, perchè largamente attive...

BATTISTA, *relatore di maggioranza*. È la unica azienda ferroviaria in attivo.

MONTAGNANI. Sì, ma guardi le condizioni di trasporto e i salari dei ferrovieri.

FERRETTI. Senatore Montagnani, i sindacati ci sono e spero che riescano ad ottenere qualche cosa; almeno, nell'abborrito regime, erano riusciti ad ottenere delle paghe convenienti garantite da contratti nazionali, con forza di legge. Che poi oggi si possano sfruttare i ferrovieri proprio a Milano, io dubito. Essi saranno pagati come quelli delle altre ferrovie.

BATTISTA, *relatore di maggioranza*. C'è un contratto nazionale.

FERRETTI. C'è anche ora un contratto nazionale; dunque non mi pare che la sua osservazione, senatore Montagnani, sia pertinente.

I trattati comportano anche una libera circolazione dei capitali. Questo sarebbe un altro aspetto per noi favorevole. Ma dove vanno i capitali, onorevoli colleghi? I capitali vanno non già dove il guadagno è maggiore, perchè alla ricerca del guadagno maggiore vanno gli speculatori, non gli onesti e accorti investitori. I capitali vanno dove il loro investimento è sicuro. Questa è la ragione per cui la Germania di Adenauer ha ridotto il tasso di sconto dal 4.50 per cento al 4 per cento: i capitali infatti affluivano in quel Paese troppo abbondantemente; e Adenauer ha voluto convincere la gente — ma forse non ci riuscirà — a non portarne altri. È inutile poi dire quello che è successo e succede in Svizzera, dove la gente continua ad inviare i propri capitali, e dove

le banche sono arrivate fino al punto non solo di non corrispondere alcun interesse, ma addirittura di far pagare un tanto per il deposito.

Ora, devo svolgere una tesi politica. I liberali dicono che questi trattati sono ispirati al concetto del liberalismo economico; i socialisti sostengono, al contrario, che essi sono ispirati a concetti sociali, anzi addirittura socialisti. Secondo noi, con questo complesso di norme giuridiche (e anche qui non si fa della nostalgia perchè i principi comparativi che esporrò sono vecchi come il cucco, sono stati sostenuti da Mazzini e da Augusti Pontefici), con l'applicazione di questi trattati, gli Stati si sono imposti il dovere di svolgere un'azione di coordinamento, di potenziamento, di stimolo per la libera iniziativa privata. Non si parla di sopprimere la proprietà privata, strumento insostituibile all'incremento economico, però si danno agli Stati le facoltà necessarie per indirizzare, coordinare ed anche controllare questa economia, sì da spingerla ad affrontare nelle migliori condizioni la concorrenza in campo internazionale.

Il Governo italiano, a tale proposito, bisogna che si decida, che scelga la sua strada, che adotti e segua una coerente politica economica.

Se non lo pensassi, non lo direi, perchè non sono un aduttore: per me il collega Bo è un uomo di prim'ordine, bell'oratore, preparato; ma politicamente non posso essere d'accordo con lui. Il senatore nonchè Ministro Bo va a Piacenza ed esalta lo Stato imprenditore; contemporaneamente l'onorevole Pella esalta a Biella l'iniziativa privata. Ora, scusate se mi permetto di parlare per immagini, io paragono la democrazia cristiana ad un bel campo di messi biondeggianti: siamo vicini al raccolto, cioè alle elezioni che sono, appunto, la raccolta dei voti. Ebbene, sotto queste belle spighe di grano quasi d'oro si intravedono dei papaveri rossi. Questi papaveri, quando tutto è calmo, quasi non si scorgono perchè sono bassi, contrariamente a quanto dice la nota canzone (*ilarità*); ma, appena si alza un po' di vento, voi vedete quel rosso che turba l'aureo ondeggiare delle messi. Che cosa fa il buon agricoltore? Prima del raccolto strappa i papaveri; altrimenti il raccolto risulta sporco e supera quel massimo di impurità previsto per essere accettato dall'ammasso.

La democrazia cristiana non ha certo bisogno del mio consiglio: inoltre su questo potrebbe cadere il sospetto che fosse interessato. Però questi papaveri rossi in mezzo a quel grano non mi pare stiano molto bene. Un altro Ministro: Del Bo fu un ragazzo in gamba anche all'epoca del ventennio e meritò un premio nei littoriali. Ora ha ottenuto il premio Viareggio. Io ebbi il piacere di essere Presidente del premio Viareggio, nei primi nove anni della sua vita, dal 1931 al 1939. In quegli anni per combinazione non fu mai premiato un libro di intonazione fascista; e la cosa più notevole è che vennero premiati scrittori non certo di marca littoria: Tumiati, Foschini, Bacchelli, ed altri. Nessuno di essi aveva la tessera, o l'avevano pochissimi tra loro; erano iscritti soltanto ai sindacati. Comunque non si dette nessun carattere politico al premio, perchè a Viareggio doveva essere premiata solo l'opera narrativa più bella. Così quel premio divenne il primo d'Italia e tra i primissimi d'Europa. Dopo la guerra ne hanno fatto un premio di partito socialcomunista, o meglio comunista. Hanno premiato anzichè libri di letterati libri di politici, di morti e di vivi. Ai miei tempi i soldi erano pochi, 30 mila lire, che moltiplicati per 50 fanno 1 milione e mezzo e per cento fanno 3 milioni. Oggi i premi assommano a 12 milioni e si dice che vi contribuisca anche l'industriale quasi monopolista Olivetti: del resto il denaro *non olet*. L'anno scorso ebbe un milione di premio un libro che illustrava la personalità del Presidente della Repubblica. Quest'anno hanno dato 12 premi, per complessivi 12 milioni; uno è andato al ministro Del Bo, il quale ha rifiutato il milione, ed ha fatto bene, mentre non ha fatto bene, anche se è uno di quei papaveri rossi di cui parlavo prima, a concorrere, in quanto non so come un Ministro democratico cristiano possa chiedere un qualsiasi diploma, invocare un riconoscimento dei suoi scritti politici da parte di una giuria comunista.

Scusate la diversione; ma è servita a rendere meno pesante il lungo discorso e ad attrarre la vostra attenzione, così come accade sulle piazze quando un venditore ambulante

si sforza, con diversivi, di richiamare su di sé l'interesse del pubblico.

VALENZI, *relatore di minoranza*. È pericoloso!

FERRETTI. Però è una cosa pertinente alla discussione sui trattati anche la diversione, perchè essa ha voluto dimostrare la necessità di eliminare lo spirito diverso con il quale i Ministri di un Gabinetto che si auto-definisce monocolore vedono certi fatti politici oltrechè quelli economici. Se vogliamo che il capitale straniero si investa in Italia, dobbiamo dare un senso di serietà e soprattutto provare che questo Governo fa una sua politica economica. Vuole o non vuole, questo Governo, difendere l'iniziativa privata, come dice l'onorevole Pella? O vuole, invece, statizzare l'industria, come dice l'onorevole Bo? Bisogna decidersi, e non bisogna credere che possano coesistere a lungo il formidabile gruppo di aziende industriali dell'I.R.I. staccato dalla Confindustria e le altre aziende che sono, invece, nella Confindustria. Questo è un ibrido che non può durare, e che non dà certo fiducia all'investitore straniero.

Un'altra osservazione che si è fatta contro il trattato è che c'è un allegato il quale estende il mercato ai Paesi d'oltre mare. Sarò breve; un solo concetto mi pare basti per voi che siete intelligenti. Non abbiamo materie prime; se non le troviamo là, queste fonti di materie prime, non so dove le potremo trovare. Inoltre, se vogliamo vendere i nostri prodotti manufatti, i mercati sono quelli: Nord Africa ed Asia Minore, oltre il Sud America, se sarà possibile. Questi Paesi e territori d'oltre mare inclusi nel trattato debbono costituire dunque per noi le fonti di materie prime e i mercati di vendita per i nostri prodotti manufatti.

Poi viene l'ostilità maggiore, specialmente di carattere politico, da parte di uomini della sinistra, ed è questa: la Germania. La Germania — si dice — avrà una situazione egemonica entro i sei Paesi. Ma la Germania è già stata felicemente inserita nell'U.E.O. Perchè dico felicemente? Perchè, se essa è, come è, forte, ci deve far paura se sta fuori, se è libera di agire come vuole. Se ho una bestia

forte, che è difficile a domare, non la lascio sciolta; cerco di inquadrala con le altre...

MARIOTTI. Vi sono dei cani che mordono anche in casa!

FERRETTI. Non ho parlato di cani e nemmeno di tori, ma di una forza materiale e morale, politica ed economica che si riconosce tale e che si preferisce perciò inquadrare e disciplinare.

VALENZI. Non ci entri nella gabbia insieme, però!

FERRETTI. La Germania non si può lasciare fuori — checchè ne pensiate voi — dall'alleanza occidentale. Come è stata inserita nell'U.E.O. dal punto di vista militare (ripeto: felicemente, perchè si può limitare il numero delle sue divisioni, si possono controllare i suoi armamenti), così ora, includendola nel Mercato comune, noi le imponiamo delle norme e delle limitazioni anche in questo campo. Una parte dell'opinione corrente è che la prima guerra mondiale sia scoppiata anche per il *dumping* tedesco. Anche dopo pare che la Germania, nei rapporti commerciali internazionali, sia stata piuttosto invadente ed abbia eccessivamente protetto le proprie esportazioni. Quando invece la teniamo dentro il Mercato comune, con regole comuni, quella invadenza è tenuta a freno. Soprattutto nel campo dell'energia atomica, se la Germania riuscirà a produrla, sapremo quant'è, dov'è, a che cosa serve. Quindi proprio chi teme la Germania, e perchè la teme, deve essere lieto che essa abbia accettato la disciplina del Mercato comune.

Ho detto le ragioni per le quali noi siamo favorevoli a questi trattati, che per noi costituiscono un atto di fede oggi e presuppongono un atto di volontà domani.

Ma questa nostra fede, onorevole Ministro del commercio con l'estero, è turbata da un pericolo potenziale e da un pericolo in atto. Il pericolo potenziale è costituito dall'articolo 104. Lo vogliamo rileggere insieme, questo articolo 104 del trattato del Mercato comune? « Ogni Stato membro attua la politica economica

necessaria a garantire l'equilibrio della sua bilancia globale dei pagamenti ». Per me questo significa dare a ciascuno Stato il diritto di tirare il campanello d'allarme: si bloccano i freni Westinghouse; il treno, cioè il trattato, si ferma. Soprattutto in un primo tempo, quando occorre l'unanimità per decidere, se uno Stato attua qualcosa contro la lettera e lo spirito del Trattato non si può fare niente per opporsi.

Questo però è un pericolo potenziale; attuali sono, invece, i provvedimenti presi dalla Francia. Eravamo nel periodo di ferragosto e, nell'assenza di molti colleghi più qualificati, fu chiesto a me che cosa pensassi di questi provvedimenti. Risposi che a me sembrava che quel 20 per cento di premio dato agli esportatori costituisse un vero *dumping*, in quanto tutte le statistiche dicono che sulle merci esportate si ha un guadagno massimo del 10 per cento, sicchè un prodotto francese del costo di 90 che dovrebbe essere venduto all'estero a 100, con questi provvedimenti, dato il premio governativo del 20 per cento, si può vendere sotto costo a 80. Feci inoltre rilevare il danno che ne avrebbero avuto i nostri lavoratori in Francia. Infatti solo per quelli stagionali il Governo francese ha accettato il principio che essi possono mandare in Italia i loro risparmi in franco non svalutata; ma per quelli residenti in Francia ciò non è stato concesso perchè i francesi dicono che, siccome i loro operai sopportano questa decurtazione, la possono sopportare anche gli operai stranieri. Ciò non è esatto perchè i nostri operai sono andati in Francia proprio per fare dei risparmi da mandare in Italia, e questa era una ragione della nostra favorevole interpretazione del fatto migratorio come correttivo della nostra sbilanciata bilancia dei pagamenti. Ora invece tutto quanto guadagnano debbono spenderlo in Francia, per vivere.

Ella, ministro Carli, reagì e disse che la Francia faceva bene ad adottare quei provvedimenti perchè si trovava nella necessità di doverlo fare. A sua volta, il Ministro delle finanze francese, ad un nostro corrispondente della televisione, che lo interrogava circa i suoi provvedimenti, disse: « Io li ho adottati per un

senso di onestà; perchè intendo arrivare al Mercato comune recando l'apporto di un membro che non si trova in passività, ma che prima ha risanato la sua finanza, la sua economia. Solo così la Francia potrà dare un valido contributo alla comunità ».

Ed allora quando sento le ripetute affermazioni di Zoli e di altri, così ottimistiche, vorrei precisare qualcosa nel senso che neppure l'Italia, in fatto di finanza, è in un letto di rose.

Dalla tabella annessa al discorso pronunciato da lei qui, onorevole Ministro, nel luglio scorso, risulta che la nostra bilancia commerciale per i mesi dal gennaio all'aprile del 1956 presentava un *deficit* di 230.143 milioni di dollari, mentre negli stessi quattro mesi del 1957 questo *deficit* è salito a 358.510 milioni di dollari; vi è quindi un peggioramento del 50 per cento.

Dalla stessa tabella si apprende che, tenuto conto di tutte le entrate « invisibili », si ha solo una parziale copertura delle passività della bilancia commerciale. Infatti il saldo al 30 aprile 1956 presentava un *deficit* di 64.058 milioni di dollari, che al 30 aprile di questo anno era di 138.761 milioni di dollari; cioè lo sbilancio era più che raddoppiato. Che cosa fa il ministro Carli? Ci dice — nella sua tabella — che non ci sono soltanto le entrate « invisibili » per cercar di sanare la paurosa, abissale passività della bilancia commerciale. E precisa: aiuti governativi, cioè aiuti dell'America: esportazioni O.S.P., versamenti F.O.A. e I.C.A. (leggerò successivamente il comunicato dell'I.C.A. che dà uno « stop » ai versamenti stessi), altre transazioni di carattere militare. Sin qui va bene, in quanto sono aiuti datici a fondo perduto. Ma, onorevole Ministro, in un bilancio quadrimestrale che dovrebbe rendere conto della gestione di questi quattro mesi — cioè tanto è entrato e tanto è uscito irrevocabilmente — ella aggiunge: prestiti, investimenti e disinvestimenti. Esattamente: prestiti ricevuti 19.706 milioni di dollari, investimenti di capitale estero 20.059 milioni. Ma a casa mia i prestiti si restituiscono. Questi milioni possono costituire una disponibilità attuale di dollari, una situazione di cassa, ma non sono suoi, dato che sono stati prestati e

lei li deve restituire. L'Italia ha fatto sempre fronte ai suoi impegni e non potrebbe fare diversamente ora. Insomma lei non può considerare questi milioni prestati come cosa acquisita alla bilancia dei pagamenti di questo quadrimestre. Lo stesso dicasi per gli investimenti di capitale.

Nonostante tutti questi accorgimenti, la disponibilità (badate bene « disponibilità », ivi compresi i dollari avuti in prestito ed investiti in Italia) era questa: al 30 aprile del 1956 avevamo un attivo di 23.149 milioni di dollari, al 30 aprile di questo anno abbiamo, invece, un passivo di 24.604 milioni di dollari. Si è quindi capovolta la situazione, l'attivo è diventato passivo, pur calcolando i prestiti e gli investimenti. Questa è la situazione della nostra bilancia dei pagamenti oltre che della nostra bilancia commerciale. Vogliamo incrudelire? Purtroppo sì, perchè ci sono anche altri elementi da considerare. La situazione, a fine maggio, della bilancia commerciale non era sostanzialmente migliorata in confronto all'aprile; ma l'esame dei dati fornitici in proposito, per i primi cinque mesi dell'anno, dallo Istituto di statistica ci rivela qualcosa.

Colleghi del Senato, richiamo la vostra attenzione su questo argomento. Che cosa dice il Governo? Che non bisogna produrre grano, perchè ne abbiamo troppo. Io lessi qualche mese fa che era arrivato nel porto di Trieste un bastimento carico di grano e che questo bastimento era bruciato. Attraverso il fatto giallo dell'incendio di questo piroscampo si venne a sapere che venivano sbarcate in Italia migliaia di tonnellate di grano. Qui è il grave: la nostra importazione, divisa per gruppi merceologici, ci dice che abbiamo importato, onorevole Ministro, nel gennaio-maggio 1957, 14 miliardi e 397,5 milioni di frumento; le do atto che nello stesso periodo del 1956 se ne era importato di più; ma questi miliardi spesi all'estero per comprar grano appaiono del tutto ingiustificati e costituiscono nuova prova del dispregio in cui questo Governo tiene le sorti della nostra agricoltura.

E qui non si tratta degli scambi triangolari testè fatti, e secondo me felicemente, per cui in sostanza si compra grano duro e si vende grano tenero. Questo è un ottimo affare. Qui

invece si tratta semplicemente di importazioni, perchè altrimenti dovrebbe esserci un aumento delle esportazioni.

CARLI, *Ministro del commercio con l'estero*.  
Ci sarà negli anni successivi.

FERRETTI. Speriamo.

Altro fatto che rimane fermo è il progressivo preoccupante indebitamento dello Stato come conseguenza della passività del bilancio statale. Faremo i conti alla fine dell'esercizio. Io non so se le centinaia di miliardi di disavanzo dell'anno scorso potranno alla fine ridursi di un venti o di un trenta per cento; me lo auguro, ma il *deficit* del bilancio dello Stato è sempre di centinaia di miliardi di lire e non so come faccia l'onorevole Zoli a dire che ci avviamo verso il pareggio. Per avviarci verso il pareggio bisognerebbe fare un'altra politica; lo Stato continua invece allegramente a impegnare i futuri bilanci con pagamenti differiti. Questo è esattamente ciò che fanno i privati con gli acquisti a rate: cioè lo Stato, volendo fare una spesa e non avendo attualmente la relativa disponibilità finanziaria, fa stanziamenti sui bilanci futuri e quindi li blocca senza possibilità di fare su di essi delle economie. Le società azionarie, incoraggiate da queste finanze allegre, emettono di continuo obbligazioni: io vorrei sapere se queste obbligazioni vengono sempre emesse con tutte le cautele di legge. Potrei avere dei motivi per credere di no, perchè la valutazione degli impianti di una azienda, come sapete, si può fare in tanti modi.

Si esalta l'aumento della nostra produzione. Volete che oggi il grano si produca come si produceva quando ancora non c'erano i fertilizzanti, i semi selezionati, l'aratura meccanica, per esempio? Quindi c'è poco da esaltare; diteci piuttosto se il nostro aumento è proporzionalmente inferiore o superiore a quello degli altri Stati.

Ma la politica che va senz'altro riveduta è quella dei consumi. Si dice sempre che è indispensabile elevare il tenore di vita del popolo, si parla dei consumi necessari, eccetera. Ebbene, volete le statistiche del consumo dei tabacchi in Italia? Esse segnano una progres-

sione pericolosissima. Lo so che il Ministro Andreotti si compiacerà di questo, anche se qualche medico, non so con quale fondamento, dice che il fumare è contrario alla salute dei cittadini; comunque nel 1953 la vendita dei tabacchi ha reso 337 miliardi; nel 1954, 354; nel 1955, 392; nel 1956, 431; nei primi quattro mesi di quest'anno si denota un ulteriore aumento. E si badi che questi tabacchi non si raccolgono tutti in Italia, ma si importano dall'estero per un valore di alcuni miliardi. Questo del crescente consumo dei tabacchi non è che un aspetto della politica dei consumi che favorisce quelli voluttuari, se non addirittura dannosi.

È necessaria quindi, ripeto, una rinnovata politica dei consumi. Saprete senz'altro che questa politica l'iniziò la Germania, la quale oggi si trova appunto in uno stato di eccezionale floridità economica perchè ha regolato i suoi consumi ed aumentato le sue esportazioni. Ne hanno seguito l'esempio l'Inghilterra e, ora, la Francia. Si tratta, insomma, di tutto quel movimento internazionale che si chiama « austerità » e che è sanissimo purchè — bene inteso — non si traduca nella pur minima flessione dei salari di chi lavora o con le braccia o con l'intelletto.

Il risparmio non c'è più e quel poco che c'è se lo prendono tutto lo Stato o gli enti parastatali come l'E.N.I. e l'I.R.I.. Che succede allora sul mercato del denaro?

Leggo da una pubblicazione periodica: « Alla ricerca affannosa del denaro risponde una chiusura quasi ermetica del credito bancario, così che la massima parte di responsabili di aziende industriali, commerciali ed artigiane, inizia dal lunedì mattina a correre, ad affannarsi e molto spesso a disperarsi per tentare di procurarsi il denaro occorrente per le paghe del sabato e per il pagamento delle fatture ». Mi ascolti, senatore Guglielmone, anche se lei è un banchiere che non si comporta certo così: « Al credito bancario, per la sua assurda limitazione, si è sostituito, speculando su questo esiziale provvedimento, un credito di società finanziarie in cui spesso sono interessate clandestinamente le banche stesse che, riscontando le operazioni effettuate negli stessi istituti bancari al tasso dell'8 o al massimo del 10 per cento, richiedono un tasso assillante (io

direi strozzinesco, e quindi perseguibile per legge), dal 20 al 30 per cento per ogni operazione accettata. Ora è chiaro che in un Paese come il nostro, ad economia prevalentemente povera, il massimo costo del denaro può sì e no sopportare un tasso massimo del 10 per cento, superando il quale è fatale che anche la più florida e robusta azienda o il più avviato commercio, vadano alla rovina nel breve giro di due o tre anni, per essere ottimisti ».

La pubblicazione continua con i protesti cambiari: « L'ufficio protesti del palazzo di Giustizia ha dovuto in questi ultimi mesi riorganizzarsi su basi molto più vaste, perchè il numero degli effetti di piccolo importo ad esso inviati dalle banche ha raggiunto cifre impressionanti. A circa 3 o 4 mila miliardi di circolante, fanno riscontro ogni anno, in Italia, circa 13 mila miliardi di cambiali (per non parlare degli assegni post-datati e degli assegni a vuoto) dei quali una buona parte non corrisponde ad un effettivo rapporto commerciale o industriale, ma è prefabbricata con fine di favore, quando non addirittura con nominativi inesistenti per potere usufruire sia dei castelletti bancari, sia di operazioni di sconto presso le suddette compagnie finanziarie. Una altra buona parte, invece, per un ammontare di centinaia di miliardi ogni anno, aumenta in proporzione addirittura geometrica lo spessore dei bollettini dei protesti cambiari in tutta Italia ».

Circa i fallimenti, più che una nota di agenzia, voglio prendere i dati ufficiali del nostro Istituto di statistica. Quando lessi lo scorso aprile le statistiche sulla disoccupazione, fornite dallo stesso Istituto, Zoli esclamò: « Sono sbagliate! ». Allora, cosa aspettate a mandar via i capi dell'Istituto, che è governativo, se sbagliano tutte le statistiche?

Il passivo dei fallimenti chiusi nel periodo gennaio-aprile 1956 era di 8.989 milioni di lire. Nello stesso periodo del 1957 tale passivo è salito a 11.838. Mi dispiace di dover dire queste cifre, di darvi un dispiacere, perchè tutti amiamo l'Italia. Ma è bene ricordare queste cose, allo scopo di trarne una conclusione.

Potrei continuare in queste esemplificazioni per affermare che, se la Francia ha adottato i noti provvedimenti e se questi provve-

dimenti sono stati approvati da Carli e da altri membri del Governo, i quali dicono che le cose vanno male in Francia e bene in Italia, noi abbiamo il dovere di dire che ciò non è vero. Se il nostro Governo giustifica la Francia, da parte nostra non è che chiediamo misure che siano di risposta immediata a quelle francesi (anche perchè sappiamo che avrebbero delle ripercussioni verso terzi, impegnati come siamo, attraverso il G.A.T.T., a non fissare tariffe doganali preferenziali che, se aumentate verso la Francia, dovrebbero essere perciò aumentate anche verso gli altri Paesi); dobbiamo però dire al popolo italiano, al contribuente italiano, all'elettore italiano: la Francia fa bene a prendere questi provvedimenti perchè si trova in condizioni difficili; ma anche noi abbiamo una notevole passività nella bilancia dei pagamenti, anche noi siamo in condizioni drammatiche a causa di una politica che, convogliando il risparmio verso lo Stato e gli enti parastatali, rende sempre più difficile la libera iniziativa economica.

Noi dobbiamo quindi davvero metter capo a partito; questo Governo deve metter capo a partito, altrimenti esso indebolisce la nostra fede non soltanto nel Mercato comune, ma anche in questa società che noi vogliamo difendere fino all'ultimo nostro respiro, perchè crediamo che, con le riforme dovute, essa sia il miglior tipo di società in cui possiamo vivere.

Dopo aver vuotato il sacco con lei, onorevole ministro Carli, per quanto riguarda il suo settore, mi dispiace di non poterlo vuotare — per quanto, invece, concerne il dicastero degli esteri — in presenza del Ministro Pella; certamente però l'onorevole Pella è uomo diligente e leggerà il resoconto.

Siamo tutti preoccupati, penso, per la situazione internazionale: questi colloqui sul disarmo, sarà colpa della Russia, sarà colpa dell'America, fatto sta che non fanno un passo avanti. Ciascuno si irrigidisce nella sua posizione: chi medita l'attacco, chi si preoccupa solo della difesa? E l'O.N.U., anche qui, appare del tutto impotente. Recentemente la stessa O.N.U. ha condannato i fatti di Ungheria. Chi non li avrebbe condannati? La condanna però è rimasta puramente morale. Chi non ricorda che cosa successe della vecchia

Società delle Nazioni? Diviene fatalmente un'accademia quel potere sovranazionale che non è capace di far rispettare la sue decisioni. Questo è un motivo di grave sconforto.

Poi c'è questa guerra che continua. Dalla pace ad oggi, siamo stati sempre in guerra: prima in Corea, poi in Indocina, ora in Algeria... (*Commenti dalla sinistra*). Ogni giorno ci sono centinaia di morti. Questo ci preoccupa; quale che sia la ragione per cui la guerra si combatte, il fatto obiettivo resta. Quello che ci preoccupa di più è che la guerra si combatte nel Mediterraneo. Insomma, è una situazione grave alla quale si aggiunge la tensione nel Medio Oriente.

Occupiamoci ora dei fatti di casa nostra: siamo discesi di rango, la nostra influenza nella politica internazionale è molto limitata. Dei fatti di casa nostra però abbiamo il dovere di occuparci. Veniamo perciò all'E.N.I., perchè la delicatezza attuale della nostra politica estera parte, appunto, da una iniziativa dello stesso E.N.I. Io non ho una particolare antipatia per questo organismo, tanto più che non conosco il suo presidente. Io quindi non faccio una questione personale. Già altre volte in quest'Aula ho tentato di dimostrare la pericolosità di altri enti parastatali. A questo proposito si può dire che il massimo della impudenza l'abbia raggiunto l'A.R.A.R. Vi ricordate quando l'onorevole Medici, un uomo responsabile, che oltre ad essere Ministro è anche professore, che siede autorevolmente in cattedra, quindi un uomo di primo ordine, ebbe a dichiarare: « Scioglieremo l'A.R.A.R. »? Un certo professor Rossi, dirigente dell'A.R.A.R., uno di coloro che vedono la pagliuzza nell'occhio altrui e non il trave nel proprio, che scrivono sui giornali di voler moralizzare l'umanità, ma stanno attaccati come ostriche al cadreghino parastatale; questo professor Rossi, che aveva tentato di trasformare l'A.R.A.R., la quale doveva vendere i residuati U.S.A. in Italia, nella S.P.E.I., in concorrenza con l'Istituto per il commercio con l'estero, saltò su a precisare: « Si guardi bene il ministro Medici dal dire una cosa simile; per sciogliere l'A.R.A.R. ci vuole una legge del Parlamento ». Egli quindi smentì il ministro Medici e Medici dovette dar ragione a Rossi.

Io faccio ora il caso dell'E.N.I., perchè è l'ente più grosso, più ingombrante, più preoccupante. Quando attacco l'A.R.A.R. o altri enti stanno tutti zitti: mi ricordo invece che l'ultima volta che parlai dell'E.N.I. tutti i colleghi di sinistra mi saltarono addosso.

Va bene che ho letto la deposizione di Mattei al processo di Dongo, ma questo non basta a giustificare la difesa che dell'E.N.I. fate voi comunisti.

Grandi sono le colpe di Mattei verso la vostra concezione politica. Voi siete contro i monopoli, ed avete ragione. Ma il monopolio del metano è pauroso. Mattei ha il coraggio di scrivere ad un uomo come Sturzo su « Il Giornale d'Italia »: i soldi me li dà il popolo, perchè ha fiducia in me. No! Il popolo glieli dà perchè se vuole comprare il metano deve andare da lui e pagarlo a prezzo di monopolio. Il metano egli lo vende — in virtù di una legge monopolistica — al prezzo lordo dell'olio combustibile, il quale prezzo è costituito in gran parte dalle tasse. Tutte le volte che egli vuole introitare qualche miliardo di più, va dal Ministro delle finanze e gli chiede di aumentare la tassa sull'olio combustibile. Tale monopolio non soltanto è esercitato a danno delle piccole e medie industrie, perchè le grandi provvedono con mezzi propri, ma anche a danno dei lavoratori, giacchè ormai il gas è diventato di uso domestico. E, dunque, un odioso monopolio che voi difendete, colleghi comunisti.

Veniamo alla linea politica dell'E.N.I. Io chiesi al Presidente Zoli in aprile: « Mi risponda se è vero o no » — ma Zoli non rispose, dunque è vero — « che Mattei spende centinaia di milioni all'anno per foraggiare la stampa borghese anticomunista ». Perchè allora voi comunisti lo difendete? Ve lo dico io: non so se egli è d'accordo con voi o se si tratta di una convergenza fortuita, ma certo perchè la politica estera dell'E.N.I. è proprio il « Jolly » della vostra politica estera che è poi quella della Russia, nel Medio Oriente.

A Teheran, proprio il giorno in cui c'erano anche il Presidente della Repubblica e l'onorevole Pella, fu firmato il noto contratto con la società iraniana dei petroli. Dicono i difensori di Mattei: ma Mattei ci è andato con altro mezzo di trasporto aereo e c'è stato soltanto 24 ore. Guarda caso, in quelle 24 ore c'erano



anche Pella e Gronchi e si è proceduto a quella firma. E che firma! Vi leggerò ciò che ha scritto — a commento del contratto dell'E.N.I. — la *Pravda* di ieri l'altro (la stampa borghese, come dite voi, non l'ha pubblicato, perchè in gran parte è amica di Mattei). « Ciò significa — scrive l'organo sovietico — che i circoli dirigenti italiani pongono in questione la necessità della partecipazione del Paese al blocco atlantico ».

PASTORE OTTAVIO. Siamo noi i responsabili? Parli al Governo.

FERRETTI. Io non riesco a capire perchè voi, tutte le volte che si parla dell'E.N.I., lo difendete. Arriveremo ad una conclusione logica, perchè la logica è la nostra sola qualità.

Il nostro Mattei firma quindi il suo contratto, il quale era inevitabile che producesse reazioni di carattere economico e politico specialmente in America. Ed allora perchè Pella, che è il responsabile della nostra politica estera, permise che si firmasse?

Un passo indietro: Mattei, in quella lettera a Sturzo, dice: « Io sono sotto la sorveglianza del Ministro delle partecipazioni, non del Parlamento »; cioè dell'onorevole collega Bo, che è andato a Piacenza a fare il discorso esaltatore di Mattei che sapete.

Ma quando si rischiano decine di miliardi pompati al contribuente in forza di un favoritismo sfacciato dello Stato verso questo monopolio, si deve rispondere al Parlamento. Inoltre, prima di concludere degli affari così grossi come fa l'E.N.I., ciascuno dei quali rappresenta colpi di vari miliardi, prima di avere l'approvazione del Ministro delle partecipazioni, che può sganciare l'I.R.I. dalla Confindustria, ma non può sganciare l'E.N.I. dall'Italia, il bilancio di questo ente da quello della nazione, bisogna che ci sia il parere degli organismi competenti. L'organismo economico competente è il Ministero dell'industria; l'organismo finanziario è il Ministero del tesoro. Solo quando questi Ministeri tecnici hanno dato il loro parere, allora può intervenire il Ministero delle partecipazioni.

Se poi si tratta di affari con l'estero, allora la questione da economica diventa politica,

ed è necessario il preventivo assenso del Ministro degli affari esteri. Mi dispiace — ripeto — che l'onorevole Pella non sia presente e quindi che io non possa dirgli in faccia queste cose, ma le dico in modo che glielo possano riferire. Io sono convinto che l'onorevole Pella abbia lasciato firmare questo contratto perchè ne ha avuto conoscenza dopo che già era stato firmato. Questo, infatti, è lo stile indipendente e spavaldo dell'E.N.I., il quale del resto dichiara di dipendere — facendo, senza volerlo, dell'ironia — solo dal Ministero delle partecipazioni. Ed allora qui viene il grande problema: chi fa la politica estera in Italia, e quale politica estera vuol fare l'Italia? Gronchi va o non va a Damasco? (*Commenti dalla sinistra*). Damasco in senso letterale; però la visita di Gronchi a Damasco è stata confermata in Siria anche se smentita da noi.

*Voce dalla sinistra.* Tu sei sulla via di Damasco!

FERRETTI. Tutt'altro; come vedete vado sempre cercando guai ed insisto sulla medesima strada, che non è certo quella di Damasco. Dobbiamo deciderci a fare una politica idonea ad evitare — con mosse false — una reazione, come questa, di Teheran. Il signor Hollister, Presidente dell'International Cooperation Administration, quell'I.C.A. che ci dà molti miliardi per migliorare la nostra bilancia dei pagamenti, dichiara: « Gli aiuti economici diretti americani, sia i finanziamenti della Ex-Import Bank » (quella che doveva finanziare i reattori atomici dell'E.N.I.) « sia l'utilizzo dei fondi di contropartita ricavati dai *surplus* agricoli, non potranno essere utilizzati all'estero per finanziare imprese industriali e — badate un po' — minerarie »; e sente il dovere di aggiungere ancora: « statizzate »; non ci mancava altro che di scrivere: E.N.I., Mattei; « ... ma solo determinati settori come la costruzione di strade e ferrovie e i programmi di bonifica e irrigazione ». Quindi l'I.C.A. ha chiuso praticamente la borsa.

Ma veniamo al fatto politico. L'onorevole Pella è stato a parlare con Dulles e poi con Pineau. Ci sono stati dei comunicati. Stamatene c'è stato un altro comunicato del Consiglio dei ministri: e tutti i membri del ga-

binetto — io ci voglio credere — hanno approvato la politica dell'onorevole Pella.

Ognuno di noi ricorda certe interviste, concesse e poi smentite, in cui si parlava dello atteggiamento del nostro Del Bo, che è una persona importante, non proprio favorevole alla politica di Palazzo Chigi; ora si sarebbero messi d'accordo: tanto meglio.

Nei colloqui internazionali, specialmente se ad alto livello, come si fa a dire tutto? Ho assistito in un lontano passato ad alcune di queste conversazioni, e penso che Dulles non poteva ripetere in faccia a Pella quello che hanno scritto giornali americani anche autorevoli ed officiosi; ci sono tante altre maniere, sottintesi, sfumature, per far capire il proprio disappunto senza manifestarlo. Se noi italiani insistiamo sul nostro diritto a esser consultati dagli Alleati — e credo che su questo si sia tutti d'accordo — quando ci si lamenta di convegni di tre, quattro, cinque Nazioni con esclusione dell'Italia, possiamo ben comprendere che gli americani si saranno domandati come l'Italia sia andata a fare l'impresa di Mattei senza prima consultare gli americani che in Persia hanno una evidente zona d'influenza.

CAPPELLINI. Ma è vantaggioso o no quell'accordo per l'Italia?

FERRETTI. Ora sto svolgendo la parte politica, più tardi verrò alla parte economica. Certe iniziative sono lodevoli in senso assoluto perchè portano la tecnica, il lavoro e il nome d'Italia nel mondo, per quanto sarebbe meglio spendere prima i capitali per le ricerche petrolifere in Italia. Credo che su questo voi dovrete essere d'accordo perchè una delle critiche che voi facevate al fascismo era quella di andare a spendere denaro in Etiopia o in Albania quando vi era ancora aperto il problema del Mezzogiorno. Ora — siamo sempre in campo politico — l'America avendo preconstituito formidabili interessi in Persia, giustamente — che Dulles l'abbia detto o no a Pella — è rammaricata che l'Italia non si sia consultata prima con lei.

Circa l'aspetto economico del contratto di Teheran c'è da dire che Mattei ha accettato

di sopportare lui tutte le spese di ricerca, che sono di 12 miliardi e mezzo. Mi auguro che si trovi il petrolio, che si trovi in abbondanza, ma se non si trova questo petrolio i 12 miliardi e mezzo sono perduti e a pagare saremo noi, sarà il contribuente italiano. Pertanto in partenza è un cattivo affare, perchè si corre un rischio in terra straniera. Onde io mi domando: perchè non azzardare questi capitali nelle ricerche in Abruzzo, nelle Puglie, oltre che in Val Padana e altrove, tanto più che l'E.N.I. si è voluto assicurare la quasi esclusività della ricerca, in forza di quella legge che abbiamo tanto ostacolato e che porta il nome del ministro Cortese?

L'E.N.I. invece, anche dove fa ricerche sul suolo italiano, appena trovato del metano, come regola generale, si arresta, e questo perchè la pacchia per l'ente sta nella vendita del metano. Insomma, prima di andare a rischiare 12 miliardi in Persia bisognava spenderli nelle ricerche petrolifere in Italia. Sarà un affare buono? Speriamolo. In partenza è una speculazione che può andare bene come può andare male. Se si trova il petrolio, 12 miliardi e mezzo renderanno il mille per cento, altrimenti il capitale è perduto.

Ritorno a considerazioni politiche. Questa politica dell'E.N.I., che culmina nel trattato di Teheran, sottoscritto in quella capitale il giorno in cui era presente il Presidente della Repubblica Gronchi, ha un altro aspetto che deve essere chiarito: la politica cosiddetta a favore di un movimento afro-asiatico, che alcuni vorrebbero concretare in un « patto del Mediterraneo », al quale dovrebbero partecipare l'Italia, la Spagna, e le altre Nazioni rivierasche compreso il Magreb, ossia la Tunisia, il Marocco e l'Algeria. Questo Magreb è una fantasia da favola orientale: il Marocco è indipendente ma amico della Francia; l'Algeria è in ribellione armata contro la Francia; e per quanto concerne la Tunisia, Burghiba la pensa nei riguardi della Francia e anche nei nostri un giorno in un modo e un giorno in un altro. Circa questa nostra politica nell'Asia Minore e nell'Africa settentrionale, circa questo ventilato patto mediterraneo sia ben chiaro che, se vogliamo fare una politica seria e non correre delle avventure,

noi dobbiamo concepire questo patto, sintesi di tutta una politica, nello spirito di Bagdad, cioè come un apporto dato alla solidarietà atlantica, e non già all'opposto come un tentativo di sgretolamento del fronte atlantico, come, per ragioni ovvie, vorrebbe la Russia. Quando la Russia interviene nel Mediterraneo e dà i suoi carri armati alla Siria e all'Egitto, cosa fa? Non fa altro, che cercare di sgretolare il fronte occidentale, il nostro fronte nel Mediterraneo e nell'Asia Minore.

VALENZI, *relatore di minoranza*. Voi avete votato contro il Patto atlantico, se non sbaglio.

FERRETTI. No, a favore del Patto e dello U.E.O. Si discusse, ma si votò.

Ora, una premessa fondamentale, onorevole rappresentante del Governo, è questa: noi non siamo in condizioni di fare una politica isolata, perchè non ne abbiamo la forza. Noi dobbiamo stare in uno dei due gruppi come ci stanno tutti gli altri.

La Russia dispone nel Medio Oriente di molti più mezzi dell'America; e perchè? Perchè l'America è di gran lunga più ricca ma disperde i suoi dollari in tutto il mondo, su tutti gli Oceani, su tutti i Continenti: ovunque dollari, dollari, dollari. (*Commenti dalla sinistra*).

Certo ne spende molti, e dovrete compiacervi (*rivolto alla sinistra*) che l'America disperda tanto denaro anzichè concentrarlo. La Russia, invece, lo concentra in determinati settori. In che direzione agisce ora la Russia col denaro e la propaganda? Agisce eccitando il nazionalismo arabo; ed eccitare il nazionalismo arabo vuol dire accentuare la xenofobia tradizionale di quel popolo. Non vi illudete che gli arabi dei vari Paesi, quando siano rafforzati, si mettano l'uno contro l'altro; al contrario, costituiranno una formidabile unità con la quale tutti dovremo fare i conti, compresa la Russia.

CIASCA. È la stessa politica che la Russia ha fatto in Oriente durante la guerra. Ha fatto sempre questa politica.

FERRETTI. Ora però, mi dispiace per i colleghi che la pensano diversamente da me, pos-

siamo fare questa lieta constatazione: la politica russa ha trovato quasi tutte le porte del mondo arabo sbarrate, facendo presa soltanto in tre Paesi: in Siria, in Egitto e in quel fantomatico Paese che è lo Yemen. Per quel che riguarda lo Yemen si può dire che è quantità trascurabile non per i suoi ipotizzati 4 milioni di abitanti, ma perchè in ogni senso insufficiente e marginale.

Per quel che riguarda la Siria si è trattato di un colpo di mano militare, di un « pronunciamiento », non di una rivoluzione o evoluzione politica.

Per quel che riguarda, infine, l'Egitto, voi sapete che Nasser manda in galera i comunisti...

VALENZI, *relatore di minoranza*. Ed allora?

FERRETTI. Ciò vuol dire che il successo della Russia per ora è molto limitato; e sentirà, onorevole Valenzi, le conseguenze che ne tirerò.

Noi abbiamo tutti una buona memoria; ricordiamo perciò che Nasser, aggredito dall'Inghilterra e dalla Francia, fu salvato da Dulles. Fu l'America che mise lo stop all'avanzata delle truppe franco-inglesi, e non certo l'esercito egiziano. Nasser si è messo contro l'America soltanto perchè questa non gli dà i soldi per la diga di Assuan; e forse, anzi certamente, ha sbagliato. Ma quale riconoscenza, in base al contegno di Nasser verso Dulles, si può sperare da certi Paesi?

La conclusione è che la Russia fa una politica filo-araba; ma noi dobbiamo fare una politica nostra, non solo per l'insuccesso delle manovre sovietiche, sibbene anche e specialmente perchè in Medio Oriente, in Africa, ovunque, non dobbiamo allontanarci dalla solidarietà atlantica. E qui affronto un tema particolarmente delicato: quello della fornitura delle armi alla Tunisia.

GAVINA. E il Mercato comune dove va a finire?

FERRETTI. Lei arriva in ritardo: i discorsi bisogna sentirli interi. Ho già detto al principio che il Mercato comune è un mezzo strumentale, come tutti gli altri Trattati, per una determinata politica. Ebbene, noi vogliamo sa-

pere quale politica fa il Governo, ed io sto elencando le discordanze, le contraddizioni e le pericolosità di questa politica.

VALENZI, *relatore di minoranza*. Ma poi votate a favore del Mercato comune: e allora?

FERRETTI. Certo, perchè è un Trattato che in se stesso noi approviamo; ma vogliamo sapere al servizio di quale politica sarà questo Trattato.

DE LUCA CARLO. Siamo in 25 iscritti a parlare!

FERRETTI. Le cose che dico sono più gravi ed importanti che non i singoli articoli del Trattato.

Per quanto, dunque, riguarda la questione della fornitura di armi alla Tunisia, che rientra nella nostra politica verso il mondo arabo e mediterraneo in generale, se indulgessimo a risentimenti, dovremmo ricordarci che la Francia, così come l'Inghilterra e la Russia, hanno sempre fornito ufficialmente armi ai nostri nemici o ribelli in Africa. Ma questa non è una ragione buona e tanto meno onesta perchè noi forniamo armi alla Tunisia. Contro chi vuole usare queste armi la Tunisia? Forse per sparare sugli arabi? Mai! Questi fucili o rimarranno inerti nelle armerie o spareranno sui soldati francesi. Allora, mentre il nostro Governo si è comportato correttamente — e di questa correttezza ha avuto anche pubblica attestazione dal Governo francese — chiedo che si diano alla Tunisia concimi, macchine, tutto quello di cui essa ha bisogno; che si stabiliscano correnti di rapporti commerciali e culturali fra i due Paesi, ma che non si forniscano armi per ammazzare i soldati di Francia. A questo proposito faccio mia la frase di quel deputato francese, il quale, a coloro che dicevano, come certo dirà qualcuno di noi, che se alla Tunisia le armi non le daremo noi le darà la Russia, rispondeva: « Preferisco che la gioventù di Francia sia uccisa con armi della Russia Sovietica anzichè con armi della amica Italia ».

Venendo rapidamente alla conclusione, debbo dire che una politica come quella dell'E.N.I.

in Persia, una politica come quella di certi vagheggiati patti mediterranei, ci farebbe slittare automaticamente verso quella fascia « neutrale » che è all'apice dei desideri della diplomazia sovietica. Infatti la Russia non si illuderà mai di avere noi come suoi alleati, ed è per questo che cerca di costituire un grosso gruppo di Stati neutrali — Italia compresa —: ciò significherebbe sottrarre molte forze alla alleanza atlantica, mentre il suo blocco è compatto, anche se soltanto in virtù dell'oppressione e della violenza. Prestarsi a questo giuoco russo, con una politica di equidistanza, di neutralità fra i due blocchi, questo pensiamo e temiamo che possa significare il neo-atlantismo.

Noi siamo per l'atlantismo, cioè per l'integrazione europea concepita nel quadro della alleanza atlantica. Ripudiamo ogni forma di neo-atlantismo che, in politica estera, ci porterebbe verso un neutralismo praticamente filo-russo e, in politica interna, alla presidenza della Repubblica di Gronchi, forse confermato a vita, alla presidenza del Consiglio di Nenni, con una vice presidenza Bo, perchè in Italia non comanderebbero nè Gronchi, nè Nenni, nè Bo; sibbene, per, interposta persona, il satrapo di turno al Cremlino. Per questo desideriamo dal Governo una chiarificazione che riconfermi la fedeltà a quella politica e a quei Trattati che noi ci accingiamo a ratificare. (*Vivi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cusenza. Ne ha facoltà.

CUSENZA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'onorevole oratore che mi ha preceduto ha portato la discussione in un campo oltremodo vasto, che ha compreso, si può dire, tutti gli avvenimenti internazionali svoltisi in questi ultimi tempi, che naturalmente toccano, o più da vicino o più da lontano, anche il nostro Paese. Ma questa, che si può considerare un'anticipazione della discussione che potrà, sicuramente, più utilmente svolgersi in sede di bilancio competente, a me sembra che ci abbia distratto un po' eccessivamente da quella che è la materia che in atto ci occupa, cioè dalla ratifica dei Trattati europei.

Torno quindi un po' più strettamente a questa materia, e se qualcuno degli argomenti che

io esporrò è stato, più o meno, già trattato, ciò è inevitabile, perchè la nostra discussione naturalmente si svolge sopra un binario obbligato, che è appunto segnato dai limiti della materia in esame. Comunque desidero fare appello alla pazienza del Senato se incorrerò in qualche ripetizione, il che del resto servirà quanto meno a dimostrare l'infondatezza di una insinuazione che è stata lanciata ieri sera in quest'Aula, circa una pretesa scarsa conoscenza dei Trattati da parte della maggioranza, che si accingerebbe a cuor leggero a votare la ratifica.

Ed è a mio modo di vedere altresì infondato affermare che la pubblica opinione non sia sufficientemente illuminata al riguardo. La stampa quotidiana non è venuta meno al suo compito in questo argomento, e attraverso numerosi articoli, redatti da economisti e da uomini politici, ha esaminato gli aspetti più interessanti dei Trattati in questione; del resto non da oggi in Italia si parla di unità europea, ed io credo di non sbagliare ritenendo che l'idea abbia già guadagnato in profondità, forse molto di più di quanto qualcuno non voglia ammettere.

Certamente vi sono ancora larghi strati di popolazione che non si interessano a questo problema, ma questi strati sono poco proclivi ad interessarsi di qualsiasi altro problema che non si svolga nelle loro immediate vicinanze. Ma appunto per supplire a questa deficienza

siamo qua noi, cui incombe, come è stato già ricordato, la responsabilità della tutela degli interessi morali e materiali di ciascuno e di tutti i componenti della nostra Nazione; e proprio per questo motivo il dibattito sui Trattati europei, che riprende in quest'Aula dopo l'ampio esame fattone, or non è molto, dalla Camera dei deputati, costituisce già di per sé una chiara dimostrazione della portata decisiva che tutti sentiamo di dover attribuire a tali Trattati, in relazione all'avvenire del nostro Paese. Anche le documentate e pregevoli relazioni che, per molti versi, partecipano più delle monografie scientifiche che delle abituali relazioni parlamentari, e pertanto meritano una particolare parola di ammirazione, sono indice di questo alto interesse.

Nè mi è sfuggita l'accuratezza e l'abilità dialettica della relazione di minoranza che, per quanto voglia apparire un documento di opposizione, infarcito come è di spunti polemici e di parole grosse circa un preteso volto monopolistico e colonialista degli accordi in questione (argomenti di effetto in un comizio ma non in quest'Aula), tuttavia non riesce a sottrarsi al fascino dell'idea, dichiarando in definitiva di non ricercare la soluzione catastrofica del fallimento dei Trattati, anche se il tentativo di un rinvio, sostenuto del resto con scarsa convinzione, possa sorriderele come diversivo a fini elettoralistici.

## Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(Segue CUSENZA). Posto dunque, come premessa fondamentale, che l'unità europea deve considerarsi condizione essenziale per l'ulteriore sopravvivenza delle Nazioni promotrici ad un alto livello politico ed economico, bisogna riconoscere che, con i Trattati al nostro esame, uno dei più forti ostacoli esistenti lungo tale cammino viene eliminato, in modo che la via da percorrere ne risulta molto più agevole. La fusione delle singole economie tende, infatti, non solo ad una applicazione pratica

del noto concetto della *vis unita fortior*, ma anche a quella ulteriore mèta delle più strette relazioni fra gli Stati partecipanti, che è peraltro espressamente enunziata nel testo del Trattato e che appare del tutto naturale quando si consideri che a nulla vale la fusione degli interessi se, parallelamente, non viene accompagnata, anzi potenziata dalla fusione degli spiriti.

E, paragonando il generale consenso che si va delineando attorno a questa tappa del-

l'aspro cammino, con l'esito sfavorevole, per quanto immeritato, riportato pochi anni or sono dal tentativo della Comunità di difesa, abbiamo la sensazione di essere veramente sulla buona strada per arrivare a quella unità politica che viene auspicata come garanzia di pace internazionale, perchè segnerà il definitivo tramonto di un lungo periodo di sanguinose rivalità fra i Paesi dell'Europa occidentale, causa di tante sciagure per il mondo intero.

Risolto quindi positivamente un primo quesito circa l'aspetto politico della nuova Comunità europea, un secondo interrogativo si impone: a che prezzo verranno pagate queste conquiste?

Fra i due Trattati, quello che, a mio modesto avviso, non comporta apprensioni, è il Trattato istitutivo della Comunità dell'energia atomica, perchè non incide su tradizioni o posizioni precostituite, ma agisce in un campo che appena oggi incomincia ad essere lavorato. Lo spirito di collaborazione che aleggia fin dalle prime disposizioni che riguardano lo sviluppo della ricerca scientifica, non può non riuscire di conforto per noi che, sia per angustie finanziarie, sia per scarsità di materie prime o di adeguate attrezzature scientifiche non avremmo, in base alle nostre sole forze, molte probabilità di metterci rapidamente al corrente dei progressi realizzati in altri Paesi. Il che significherebbe che arriveremo con ritardo alla soglia di quella che può definirsi la civiltà dell'anno 2000, con grave pericolo non solo della nostra economia ma forse della nostra stessa esistenza.

È dunque evidente l'ampiezza del beneficio che noi possiamo trarre dalla convenzione in esame, che assicura ad ogni Paese partecipante la possibilità di inserirsi efficacemente nell'ingranaggio delle ricerche, sorretto non soltanto dalla guida di un unico centro coordinatore, ma altresì dalla disponibilità di mezzi adeguati al compito da svolgere.

Ma la ricerca scientifica, per quanto degna di ogni rispetto, non può rimanere fine a se stessa. Essa deve necessariamente riflettersi, nel campo pratico, cioè nel campo degli investimenti industriali. A questo riguardo ritroviamo contemplato lo stesso criterio di unica

sovrintendenza, diretta a consigliare i modi migliori per evitare gli sprechi di energia e per assicurare le massime probabilità di successo con il minimo di rischio, e ritroviamo altresì i concetti basilari che concernono le imprese che vengono riconosciute di fondamentale importanza e che, come tali, vengono costituite in imprese comuni, le quali godranno non solo di particolari benefici (che vanno dal riconoscimento del carattere di pubblica utilità all'esonero da gravami fiscali e alla libera circolazione delle persone che a tali industrie sono addette e dei loro familiari) ma ancora di possibilità di finanziamenti da parte della Comunità, il che per un Paese come il nostro, di cui si dice che ha fame di capitali, non è cosa di secondaria importanza.

Infine, la costituzione di un'unica fonte di approvvigionamento delle materie prime e dei prodotti intermedi mette tutti i partecipanti alla Comunità lungo un'eguale linea di partenza, elimina gli svantaggi che potrebbero derivare da eventuali condizioni di sfavore, e consente inoltre di giuocare sul mercato internazionale in modo da conseguire i prezzi più convenienti per le necessarie forniture.

Questi argomenti, che ho forse un po' troppo sommariamente accennato, riassumono i pregi del Trattato nei confronti di un'impostazione unitaria del problema, quale si conviene a popoli che marciano verso la realizzazione di una unità ancora più complessa e completa, e debbono perciò indurci a dare ad esso la nostra convinta adesione.

Maggiori cautele indubbiamente esige l'altro problema concernente la Comunità economica, perchè appare subito chiaro che, per raggiungere gli obiettivi compresi nel Mercato comune, occorreranno adattamenti e sacrifici più o meno gravi; quindi, il periodo che ci separa dalla piena entrata in vigore delle clausole contrattuali, sarà un periodo denso di difficoltà.

Nulla però nella vita dell'uomo si consegue senza contrasti, senza lotte e senza rischi. Se dovessero bastare le difficoltà per fermare il corso degli avvenimenti, l'umanità avrebbe fatto ben pochi progressi dalle sue origini. Così, senza bisogno che ce lo dica l'opposizione, sappiamo da noi che in questo momen-

to alcune circostanze non sono favorevoli agli iniziali svolgimenti delle intese. Esse sono di ordine economico ed anche extra economico, come ad esempio quelle che si riferiscono ad una ventilata questione di forniture di armi, sulla quale è bene che il nostro Governo dica una parola chiarificatrice.

Così dobbiamo constatare, ad esempio, che il momento non è dei più favorevoli per gli iniziali svolgimenti delle intese intercorse. Una tempesta valutaria sembra essersi abbattuta sull'Europa e non è dato sapere quali in definitiva ne potranno essere gli effetti. Crisi del franco e conseguenti drastici provvedimenti di *dumping* e di rialzi doganali in Francia, situazione pletorica in Germania, artificiosamente compressa nelle operazioni di scambio, atteggiamenti di difesa della sterlina sono i fenomeni che ci interessano più da vicino dal punto di vista del Mercato comune.

Nessun dubbio che la crisi del franco, avendo imposto ad uno dei maggiori partecipanti al Mercato comune severi provvedimenti in campo finanziario ed una brusca marcia indietro nel processo di liberalizzazione degli scambi, costituisca un serio colpo alle prospettive dell'unificazione economica europea. Si è fatto però giustamente rilevare che tale colpo non è stato inferto deliberatamente, come accadde a suo tempo per la Comunità europea di difesa, bensì sotto la pressione di una situazione finanziaria in gran parte originata da circostanze extra-economiche, situazione la quale, ove non fosse stata affrontata energicamente, avrebbe continuato a peggiorare fino ad imporre, in prosieguo, il rinvio *sine die*, se non addirittura il ripudio, del progetto di unificazione dei mercati europei.

Vi è da auspicare che gli sforzi della Francia ed i conseguenti sacrifici cui sottostanno gli altri Paesi in relazione con essa, valgano effettivamente ad alleviare la situazione finanziaria di quel Paese, e che i provvedimenti escogitati nelle riunioni del Fondo monetario internazionale riescano a scongiurare una guerra tra le monete, che sarebbe fatale per i progetti di integrazione europea. Inducono a sperarlo sia i sintomi di miglioramento della bilancia valutaria francese dopo le note misure, sia le manovre dei saggi di sconto

testè attuati in Inghilterra e nella Germania occidentale, le quali per il loro sincronismo rivelano, al di là delle polemiche, la volontà da un lato di difendere l'integrità di una delle valute fondamentali del commercio mondiale e dall'altro di non ostacolare tale difesa.

Ma, oltre e più che trovare una via d'uscita dalla difficile situazione internazionale, occorre eliminare le cause che l'hanno determinata, la più importante delle quali turba non soltanto le prospettive dell'integrazione europea, ma anche quelle, per noi quasi altrettanto essenziali, di una pacifica e fiduciosa cooperazione mediterranea.

Comunque, il nostro Paese, pur consapevole della serietà della situazione monetaria internazionale, quale si prospetta proprio alla vigilia dell'entrata in vigore del Trattato della Comunità economica europea, non deve esitare ad incamminarsi per la strada che questa indica. Una defezione, od anche soltanto un atteggiamento di riserva, mentre aggiungerebbe nuove difficoltà a quelle esistenti, significherebbe con tutta probabilità, dopo l'abbandono della via politica per l'unificazione europea quale avrebbe dovuto concretarsi con la C.E.D., l'abbandono anche della via economica. Dopo di che, non resterebbe forse più alcuna prospettiva di unificazione, all'infuori della unione dell'Europa sotto un giogo comune.

Ratificando il Trattato, e cioè ribadendo la volontà italiana di attuare il Mercato comune nonostante le difficoltà insorte dopo le ratifiche francese e germanica, il nostro Paese contribuirà a vincere le possibili esitazioni degli altri Paesi aderenti, e nello stesso tempo a far sentire a quelli da cui le difficoltà originano tutto il peso della loro responsabilità.

E pertanto, sia attraverso gli organi di coordinamento e di attuazione previsti nel Trattato, sia per altre possibili vie, il nostro Paese dovrà adoprarsi affinché tutti i contraenti tengano costantemente presente che l'adesione ai Trattati comporta l'impegno a considerare i propri problemi, non soltanto come problemi nazionali, ma anche come problemi comunitari: come problemi cioè che debbono essere affrontati e risolti in guisa da non ostacolare il processo di formazione del

Mercato comune, e secondo criteri rispondenti agli interessi della futura Comunità economica europea.

La formazione del Mercato comune non deve essere paventata da noi alla stregua di un salto nel buio, come taluno ha detto in termini volutamente drammatici, ma non va neanche affrontata a cuor leggero, aspettando che essa dispensi gratuitamente i suoi doni.

È un'esperienza in gran parte nuova, comportante problemi nuovi che non possono risolversi da soli.

L'economia europea, nelle sue grandi linee, si è sviluppata secondo schemi essenzialmente diversi da quelli che hanno condotto alla formazione di altri grandi mercati come il Commonwealth, evoluzione ulteriore di un sistema coloniale, o come gli Stati Uniti d'America, geniale creazione di un'unica entità politica, e quindi economica, nella grande area compresa fra l'Atlantico e il Pacifico.

L'Europa divisa in numerosi Stati, nei quali è sempre prevalso un indirizzo protezionistico, che talora si è addirittura esasperato in politiche autarchiche, ha avuto per ciò stesso uno sviluppo economico a compartimenti separati, la cui riunione oggi non è scevra di ostacoli. Sarebbe illusorio sperare che il Trattato per la Comunità economica europea possa trasformare l'attuale economia degli Stati aderenti così profondamente da cancellarne le distorsioni e da conferirle quella fisionomia che avrebbe assunto qualora sviluppo economico e formazione del mercato continentale fossero stati contemporanei. Esso potrà soltanto, compatibilmente con le strutture economiche esistenti, rendendo più libera la distribuzione territoriale dei prodotti e dei fattori produttivi trasferibili (lavoro e capitale), favorire la compenetrazione delle economie dei Paesi aderenti.

Le applicazioni delle recenti e delle future conquiste della scienza e della tecnica, di cui tanto dottamente ci ha parlato ieri sera il senatore Cingolani, e cioè automazione, energia atomoelettrica, applicazioni dell'energia atomica in agricoltura, ecc., faranno il resto. Bisognerà però vigilare che esse non perpetuino e tanto meno aggravino i dislivelli eco-

nomici esistenti tra Stato e Stato e tra regione e regione di uno stesso Stato.

Non vi è dubbio che l'economia europea di domani non sarà la semplice somma delle economie nazionali integrate, ma qualcosa di diverso e di più. Nell'area integrata vi saranno soggetti che beneficeranno dell'integrazione e soggetti che ne saranno danneggiati. Si avvantaggeranno le imprese che, grazie all'abolizione dei dazi intereuropei, potranno procurarsi fattori produttivi a migliori condizioni, quelle che potranno estendere la vendita dei loro prodotti, i consumatori che potranno acquistare beni di consumo migliori e a miglior mercato.

Per contro, saranno danneggiati invece i produttori che attualmente vegetano dietro alte barriere protettive, allorchè queste barriere verranno via via abbassate e poi rase al suolo, secondo gli impegni assunti dai vari Paesi. Il bilancio dei vantaggi e dei danni per l'insieme della Comunità europea sarà positivo, poichè ad integrazione avvenuta i consumatori potranno comprare a prezzi più bassi, o comunque mai più alti; e quanto ai produttori, se alcuni saranno eliminati dal mercato, scompariranno quelli che producono a più alti costi per lasciare il posto a quelli che operano in condizioni migliori, che sono più avveduti e capaci.

Ma se il bilancio sarà positivo per la Comunità considerata nel suo complesso, non è detto che sia necessariamente positivo per le singole economie nazionali. Per ciascuna di esse il risultato finale dipenderà dal raffronto fra la somma dei vantaggi e dei danni che la integrazione apporterà ai produttori ed ai consumatori locali. A loro volta, questi vantaggi e danni dipenderanno, sia dalle condizioni ambientali, in quanto favoriscano od ostacolino gli operatori locali in confronto ai loro concorrenti esteri, sia soprattutto dalla preparazione con la quale questi operatori si accingono ad affrontare le nuove situazioni di mercato.

Si è detto che il nostro Paese si trova sotto questo aspetto nelle migliori condizioni, non solo perchè in testa al processo di liberalizzazione degli scambi con una percentuale del 97,5 per cento, in rapporto alle importazioni



private, e dell'83,3 per cento in rapporto alle importazioni totali, fra le quali il 75 per cento dei prodotti agricoli, ma anche perchè molto parco nel concedere protezionismi o premi alla esportazione.

Ma se la prima affermazione risponde a verità, sulla seconda vi è da esprimere qualche riserva, dato che la tariffa doganale del nostro Paese è, insieme a quella della Francia, una delle più alte e data la protezione accordata all'interno a certe produzioni agricole di base.

L'abbattimento delle barriere nell'ambito della Comunità e l'istituzione di una tariffa doganale comune verso i Paesi terzi, che sarà inferiore a quella in atto esistente presso di noi, porranno quindi una serie di problemi, il primo dei quali sembra ragionevolmente dover essere quello della riduzione dei costi.

Ridurre i costi appare cosa non dico facile, ma comunque perseguibile nel settore industriale, in base al progresso tecnico odierno, seppure con notevole impiego di capitale. Ma è il caso di ripetere: o rinnovarsi o perire.

Più complesso è il problema in agricoltura.

La meccanizzazione non è il rimedio per tutti i mali, anche perchè non è attuabile dappertutto. Ed allora? Ricordo di aver letto recentemente in un articolo di un giornale un commento incisivo, a proposito delle dichiarazioni programmatiche pronunziate all'inizio del suo Governo dal nostro Presidente del Consiglio, che, riferendosi al problema agricolo, affermava: « Bisogna che i produttori riducano i costi per affrontare il nuovo corso che si presenta col Mercato comune ». L'articolista commentava: « Come si faccia a ridurre i costi però nessuno ce lo dice. Infatti gli agricoltori, che sanno fare i conti benissimo, se avessero potuti ridurli l'avrebbero già fatto ».

Mi pare che quell'articolista un po' di ragione l'abbia, ed è perciò che io penso che Governo e Parlamento, mentre con la stipula e la ratifica del Trattato europeo, impegnano il Paese a rimuovere gli ostacoli che si oppongono all'integrazione della sua economia nella futura Comunità, debbono a loro volta sentirsi impegnati nei confronti del Paese a promuovere e ad adottare le misure atte a far sì

che tale integrazione abbia luogo col massimo dei vantaggi e col minimo degli inconvenienti.

Molto si può fare e si deve fare al fine di migliorare per i singoli e quindi per la collettività il bilancio dell'operazione. Non occorre a questo scopo impostare una politica dirigistica. È sufficiente, ma necessario, occuparsi soltanto dei settori cui l'apertura del Mercato comune pone problemi di adeguamento, che gli operatori non saprebbero o non potrebbero risolvere nel modo migliore.

Sotto questo profilo gli operatori economici, cui fa capo tutto l'apparato nazionale produttivo di beni e di servizi, possono considerarsi distinti in diverse categorie.

Vi è, ad esempio, la categoria degli operatori il cui raggio d'azione, essendo di carattere strettamente locale, nè può essere minacciato dalla concorrenza di operatori stranieri, in seguito all'apertura del Mercato comune, nè potrebbe estendersi oltre l'originario ambito. Così artigiani, commercianti al dettaglio, orticoltori, molti piccoli industriali, i trasportatori locali: a tutti costoro il processo di integrazione economica non impone uno sforzo di adeguamento alle nuove situazioni, nè pertanto rende necessarie provvidenze particolari.

Altra categoria, quella di operatori che sono, è vero, direttamente interessati al processo di integrazione, ma non hanno bisogno di consigli, di orientamenti, di pressioni, di aiuti per prepararsi ad operare nelle condizioni migliori sul Mercato comune europeo. Essi hanno già attrezzatissimi uffici, studi in grado di prevedere le conseguenze del Mercato comune e di indicare tempestivamente il modo di farvi fronte; hanno le capacità tecniche ed i mezzi finanziari necessari per attuare gli opportuni mutamenti o ampliamenti in campo tecnico e commerciale. Insomma si trovano nelle condizioni migliori per affrontare la congiuntura.

Ma di fronte a queste categorie, le quali non destano soverchie preoccupazioni, vi è anche la numerosa categoria di operatori, che, pur essendo piccoli e medi, tuttavia producono merci di largo mercato, oggetto di scambi non soltanto locali, ma anche internazio-

nali ed i cui interessi verranno pertanto direttamente coinvolti dall'abolizione delle frontiere economiche inter-europee. Questi operatori per la loro modesta consistenza, non hanno in genere capacità o risorse sufficienti per programmare e realizzare gli opportuni adeguamenti salariali o adeguamenti aziendali. Rientrano, ad esempio, in questa categoria migliaia e migliaia di piccoli e medi produttori agricoli, i quali certamente non sanno che cosa sarà il Mercato comune o, pur essendone sommariamente informati, non sono in grado di valutare esattamente in qual senso evolverà la situazione dei rispettivi settori, e che, inoltre, sovente sottostanno ad intermediari tanto avidi di pronti guadagni quanto insensibili all'esigenza di una condotta aziendale lungimirante. In conseguenza di tutti questi fattori, questi piccoli operatori sono pressochè disarmati di fronte alla nuova situazione.

Considerazioni in parte analoghe valgono per molti piccoli e medi industriali che producono merci di largo mercato; ad esempio: conservieri vegetali ed ittici, vinificatori, oleificatori, ecc.

Sono considerazioni che debbono impegnare tutta la nostra vigile attenzione per escogitare in tempo utile tutte quelle provvidenze che potranno impedire pericolosi scivolamenti. Di quale natura ed estensione dovranno essere queste provvidenze sarà l'esperienza a dirlo; ma il Trattato offre delle possibilità al riguardo e il largo periodo di tempo previsto per la sua piena entrata in vigore darà il respiro sufficiente perchè i necessari adattamenti riescano efficaci.

Mi sia ora consentito qualche particolare rilievo nei confronti dei problemi del Mezzogiorno e delle Isole, che tanto occupano la nostra sensibilità.

Il Mezzogiorno d'Italia è anzitutto interessato fortemente alla Comunità economica europea, in rapporto al programma in corso per le aree depresse. Su questo punto, però, non c'è che da rallegrarsi con il nostro Governo per aver ottenuto in un Protocollo aggiuntivo, non soltanto l'adesione a detto programma, ma anche l'eventuale adito alle risorse della Banca europea degli investimenti e del Fondo sociale europeo. Le disponibilità finanziarie

che questi Istituti potranno mettere a disposizione, congiunte alle norme che assicurano la libera circolazione dei capitali e delle persone, faciliteranno notevolmente il processo di industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole e, per conseguenza, la soluzione del problema della disoccupazione e del miglioramento del tenore di vita.

Anche per ciò che concerne l'agricoltura sembra logico prevedere che l'abolizione delle tariffe doganali tra i Paesi membri del Mercato comune europeo e l'adozione di una tariffa doganale unica nei confronti dei Paesi terzi, avvantaggeranno sensibilmente gli operatori meridionali dei settori agrumario, ortofrutticolo e vitivinicolo, essendo evidente che, quando i loro prodotti fossero acquistabili in tutti i Paesi del Mercato comune, liberamente e senza aggravii di dazi doganali, non dovrebbero sussistere molte difficoltà per captare correnti di rifornimento dalla Germania occidentale, dalla Francia, dal Belgio, dal Lussemburgo e dall'Olanda, attualmente provenienti dalla Spagna, da Israele e dal Sudafrica. Non solo, ma la capacità commerciale dei nostri operatori dovrebbe aumentare sensibilmente anche nei confronti dei produttori di frutta ed ortaggi dei Paesi transalpini facenti parte della Comunità, specialmente per quanto riguarda le specie vegetali comparativamente più avvantaggiate dal clima temperato caldo proprio del nostro Mezzogiorno.

Certo non è difficile prevedere da parte dei produttori di quei Paesi una forte resistenza alla piena operatività del Trattato nei settori che li riguardano; e senza dubbio in questi tentativi saranno agevolati dalla facoltà prevista di stabilire prezzi minimi alla importazione e di procedere alla effettiva liberalizzazione dei prodotti soltanto dopo che è avvenuta l'organizzazione comune dei mercati agricoli; il che potrebbe praticamente significare il blocco della situazione attuale o quasi.

Occorrerà quindi che nel corso della conferenza prevista dall'articolo 43 del trattato istitutivo della Comunità economica europea per concordare una politica agraria comune degli Stati membri, condizione pregiudiziale dell'attuazione del Mercato comune dei pro-

dotti agricoli, i rappresentanti italiani non soltanto resistano alla tentazione di barattare la protezione della nostra granicoltura con quella dell'altrui ortofrutticoltura, ma si battono energicamente affinché il protezionismo agricolo dei Paesi continentali non abbia comunque a prevalere: poichè, se ciò avvenisse, gran parte dei vantaggi potenzialmente offerti dalla apertura del Mercato comune europeo all'agricoltura specializzata meridionale andrebbero perduti.

E a tal fine modificazioni strutturali saranno contemporaneamente necessarie nella nostra politica agraria nazionale: sia che si tratti di restituire alle loro naturali destinazioni silvo-pastorali zone trasformate in terre coltivabili ma di scarso rendimento, solo per rimediare all'esuberanza di mano d'opera, sia che si tratti di proporzionare le produzioni al fabbisogno del Mercato comune, una programmazione è comunque necessaria in modo che alla fine del periodo transitorio il processo di assestamento sia compiuto.

Una bene impostata politica granaria, ad esempio, non potrà più prescindere dall'assegnare al grano duro il posto privilegiato, finora tenuto dal grano tenero, perchè il grano duro, già insufficiente al nostro fabbisogno nazionale, ancor più lo sarà in rapporto al fabbisogno del Mercato comune, ed è perciò nostro immediato interesse mettere in atto tutti gli accorgimenti utili per incrementarne la coltura. Intanto noi compriamo grano duro dallo estero, e anche stamane un giornale economico ha pubblicato che l'Italia ha fatto un contratto con la Siria per l'importazione di altre 50 mila tonnellate di grano, oltre quello già importato.

Beninteso, bisognerà altresì provvedere sin da ora perchè la nostra industria pastaria torni alle sue tradizioni di prodotti apprezzati in tutto il mondo per la loro ottima qualità, perchè fabbricati con pura semola di grani duri pregiati, e abbandoni le falsificazioni più o meno colorate, ottenute con l'impiego di miscele di semolini e di graniti di grano tenero.

Il Mercato comune intanto potrà giovare a tutti i partecipanti, in quanto si basi soprattutto sulla correttezza commerciale e sulla con-

correnza di qualità e prezzi. Ed è perciò che gli interessi dei produttori meridionali vanno difesi non soltanto contro i produttori esteri che ne paventano la concorrenza, bensì anche dalla tentazione che potrebbe indurre poco scrupolosi operatori del nostro stesso Paese ad una condotta non adeguata all'importanza della posta in gioco.

Profittare delle successive tappe di riduzione dei dazi doganali intereuropei come di altrettante fortunate congiunture di mercato per conseguire forti profitti sarebbe un grave errore. L'abolizione dei dazi doganali intereuropei sarà benefico all'ortofrutticoltura ed all'agrumicoltura del nostro Mezzogiorno se ed in quanto consegua l'effetto di avvicinare corrispondentemente i prezzi pagati dai consumatori ed i ricavi dei produttori, stimolando quindi ad un tempo produzione e consumo. Se invece succedesse il contrario e si desse modo alla speculazione di mantenere alti i prezzi al consumo e bassi quelli alla produzione, i maggiori vantaggi dell'integrazione europea andrebbero perduti. In tal caso infatti non solo i concorrenti dei Paesi estranei alla Comunità potrebbero facilmente difendere le loro posizioni, magari con l'aiuto di palesi o larvati premi all'esportazione, o attraverso forme di concorrenza indiretta, come quella che da qualche tempo attuano gli americani, che, non trovando sempre conveniente esportare in Europa agrumi freschi, riescono però a collocarvi succhi concentrati col risultato di deprimere la richiesta di frutta allo stato naturale; ma anche i coltivatori che producono ortofruttili a costi comparativamente alti nei climi freddi resisterebbero facilmente alla concorrenza dei nostri.

Nè bisogna dimenticare anche la possibilità che di una miope condotta dei nostri operatori traggano vantaggio altri concorrenti diretti nella stessa area del Mercato comune. basterà ricordare a tale riguardo la particolare natura del vincolo giuridico che lega l'Algeria alla Francia e che comporta l'automatico libero accesso della produzione algerina di agrumi, ortaggi, frutta e vino al Mercato comune europeo. E poichè le attuali difficoltà di ordine politico non possono durare a lungo, ciò significa la presenza sui mercati centro-

europei di un concorrente la cui offerta, già rilevante, potrebbe aumentare gradualmente, in forza della grande estensione dei terreni della costa africana del Mediterraneo ancora suscettibili di nuovi impianti agrumicoli, ortofrutticoli e vinicoli.

Considero, del resto, anche fatale che i vinicoli, che, malgrado tutto, ci legano agli Stati africani mediterranei, non potranno mai allentarsi, e che quindi, in un futuro forse anche non lontano, molti se non tutti questi Stati saranno portati ad integrarsi nella Comunità europea con la conseguenza di tendere ancora maggiormente la posizione concorrenziale del nostro Mezzogiorno.

Infine va tenuto anche presente il pericolo che la buona congiuntura offerta dal Mercato comune induca i nostri operatori a lasciarsi sopraffare sui mercati inglesi, scandinavi, austriaci e dell'Europa orientale, nei quali evidentemente gli operatori dei Paesi terzi intensificheranno la loro azione per conquistare posizioni sostitutive di quelle che sono esposti a perdere in Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo.

In definitiva, dunque, se i nostri operatori nel settore agrumario ed ortofrutticolo affrontassero l'integrazione europea soltanto come una fortunata congiuntura, potrebbero trovarsi fra alcuni anni con qualche soldo in più, ma con una grande speranza in meno, ed è perciò vitale interesse del Paese richiamarli ad una condotta più aderente alla realtà, sostenendoli però nel contempo negli eventuali sforzi che essi compissero, non solo per difendere le posizioni già in loro possesso, ma per conquistarne delle altre.

Ugualmente per il vino che, dopo l'abbattimento delle barriere doganali, dovrebbe trovare buoni sbocchi nei Paesi del Mercato comune. Ma converrà invadere quei mercati con una disordinata offerta di prodotti, in gran parte atipici e magari sofisticati? Vari organi di stampa francesi hanno riportato la eco delle preoccupazioni che si nutrono in quel Paese, non soltanto perchè, dalla prevedibile maggior domanda di vino nei cennati Paesi, i produttori italiani profitteranno assai più prontamente di quelli francesi, non essendo sottoposti come quelli a rigorosi vincoli quali-

tativi e quantitativi, ma anche perchè una invasione di quei mercati con prodotti incostanti e talora scadenti potrebbe rendere effimera sia la penetrazione di operatori meno accorti, sia addirittura l'affermazione del vino al posto di altre bevande.

Riassumendo, deve quindi ritenersi che la formazione del Mercato comune europeo offre all'agricoltura specializzata del nostro Mezzogiorno una grande occasione, la quale però potrebbe andare malamente sciupata qualora l'azione delle migliaia e migliaia di piccoli e medi operatori interessati non fosse debitamente orientata, appoggiata e, all'occorrenza, controllata.

Non è certo questa la sede per addentrarsi nell'esame dei problemi della produzione e dell'esportazione ortofrutticola e vinicola, anche se ad essi le prospettive dell'unificazione europea conferiscono crescente importanza. Ma è proprio in occasione della ratifica del Trattato, che dà corpo a queste prospettive, che va posta sul tappeto anche la necessità dell'azione da svolgere nei confronti dei nostri operatori nella fase di attuazione del Mercato comune europeo.

Vero è che si tratta di una questione di aspetto delicato sia in rapporto agli impegni assunti col Trattato a non favorire artificialmente determinati settori produttivi, al fine di non alterare le condizioni naturali di libera concorrenza, sia nei confronti degli operatori stessi allorchè occorresse limitarne la libertà d'azione.

Tuttavia non sembra che si tratti di ostacoli insormontabili: in primo luogo perchè il trattato non esclude l'adozione di previdenze speciali per le aree depresse, nel cui quadro possono trovare giustificatamente posto incentivi e crediti di favore agli operatori che si preparino adeguatamente alle prospettive dell'integrazione economica continentale, ed in secondo luogo perchè non è necessario giungere a forme di costrizione per influire sulla condotta degli operatori, potendo bastare a tale scopo un accorto dosaggio degli aiuti a beneficio di quelli che improntino la gestione aziendale ad indirizzi compatibili con gli interessi generali, nonchè un uso rigoroso di strumenti quali il marchio di qualità, i certi-

ficati di origine e simili, che qualificano nettamente i prodotti oggetti di esportazione, influenzando sulle scelte dei consumatori e quindi sugli orientamenti commerciali e produttivi.

È quasi superfluo aggiungere che indagini di mercato, analisi delle prospettive connesse all'attuazione del Mercato comune, elaborazione delle direttive da attuare conseguentemente in campo produttivo e commerciale, studio degli incentivi, degli aiuti e dei controlli da porre in atto, sono tutti compiti essenzialmente tecnici che vanno riservati ad esperti qualificati nei vari settori; ma al Parlamento ed al Governo spetta promuovere il tempestivo espletamento di tali compiti e trarne le debite conclusioni in campo legislativo ed amministrativo.

Un'ultima parola desidero aggiungere relativamente alla libera circolazione dei lavoratori, prevista, come pienezza di diritto, al termine del periodo transitorio, cioè fra dodici anni circa. Non posso non manifestare delle preoccupazioni di fronte ad un lasso di tempo così lungo. Sono preoccupazioni che dipendono dalla stringente necessità nella quale ci troviamo, di cercare un rimedio allo stato di cronica disoccupazione in cui versa una parte della nostra popolazione, e poichè ai sensi dell'articolo 49 del Trattato possono, fin dall'entrata in vigore, adottarsi misure per attuare progressivamente la libera circolazione dei lavoratori, non dubito che ogni azione verrà spiegata da parte del nostro Governo in seno agli organi della Comunità, perchè molte restrizioni e remore vengano subito rimosse ed il nostro Paese possa risentire immediatamente, almeno in questo settore, i benefici della nuova era che inizia.

Queste parole mi vengono dettate dall'esperienza contingente di numerosi lavoratori delle miniere di zolfo siciliane, che, non trovando lavoro nella propria terra, per la nota crisi che affligge quella industria, vorrebbero espatriare, ma ne sono impediti dai tanti ostacoli che li costringono a rimanere nelle loro case a patire la fame insieme alle famiglie. È proprio con queste parole desidero, con l'occasione, attirare l'attenzione del Governo su questo particolare problema, ad evitare che

da un momento all'altro possano anche determinarsi situazioni spiacevoli. Ritengo che una maggiore larghezza nel concedere i passaporti sarebbe accolta con grande soddisfazione dalle categorie interessate.

Onorevoli senatori, si è detto che la ratifica dei trattati della Comunità europea non rappresenta per il Parlamento italiano una conclusione bensì un inizio, ed in realtà grandi compiti ci attendono all'opera. In quest'opera dobbiamo procedere decisamente e speditamente, con la consapevolezza del contributo che diamo alla nuova storia del nostro Paese, il quale dovrà occupare nella economia della Comunità europea un posto degno delle tradizioni di genialità e di laboriosità del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per far conoscere se risponde a verità che i competenti organi del suo Dicastero abbiano impartito disposizioni ai Questori affinché, prima di concedere licenza di porto di fucile per la caccia, debbano essere assunte « precise » informazioni relative alle idee politiche dei cittadini richiedenti.

In caso affermativo, il Ministro interrogato vorrà far sapere in base a quali principi e norme di legge tali disposizioni siano state date, mentre, in caso negativo, vorrà far conoscere quali provvedimenti intende adottare per reprimere l'arbitrio di quegli organi di Questura che, come quelli di Trapani, pretendono dalla polizia locale, a corredo delle pratiche di che trattasi, un dettagliato rapporto informativo circa gli orientamenti e l'attività politica dei cittadini interessati (1211).

ASARO.

*Interrogazioni**con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se e come intenda e possa definire, con la Repubblica della Tunisia, i rapporti perchè non si ripetano i sequestri dei motopescherecci italiani — quasi esclusivamente siciliani — sorpresi per mancanza o sconoscenza di norme, a pescare nelle acque territoriali tunisine e se, intanto, non ritenga di dare precise disposizioni alle nostre autorità competenti perchè informino i nostri lavoratori della precisa situazione onde evitare controversie e gravi danni (3246).

NASI.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se sia al corrente delle diffide giudiziarie che la Direzione dell'E.T.F.A.S. contro numerosi assegnatari della zona di Oristano ha provocato alla fine di settembre. Alcune diffide hanno questa motivazione: « perchè durante il triennio di prova, l'assegnatario si è acquistato una moto leggera Guzzi ed una macchina da cucire » — « perchè la situazione economica dell'assegnatario è molto al di sotto di quella di altri assegnatari » ecc. Per conoscere ancora se non ritenga opportuno far riesaminare questi provvedimenti, revocarli ed impedirne degli altri (3247).

LUSSU.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

1) se non ritiene illegale la vendita fatta dagli eredi Campanelli Alessandro fu Michele di 220 ettari di terreno alla Cassa per la formazione della Piccola Proprietà contadina, in quanto gli stessi terreni erano soggetti ad espropriazione perchè non erano stati rispettati gli obblighi di bonifica fin dal 1953;

2) quanto sono stati pagati detti terreni;

3) se gli stessi terreni sono stati assegnati ai contadini di Minervino-Murge, nel quale

agro sono ubicati, in quanto gli stessi contadini ne avevano chiesto l'assegnazione fin dal febbraio 1957 (3248).

PASTORE Raffaele.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quando il Prefetto di Bari, vorrà mettere fine al regime commissariale, che da diversi anni dura nel Consorzio delle strade vicinali del comune di Canosa di Puglia, in quanto nonostante i forti contributi imposti ai consorziati, le strade si trovano in uno stato di completo abbandono (3249).

PASTORE Raffaele.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga di provvedere, con procedura d'urgenza, al finanziamento degli Enti provinciali per il turismo, disponendo il relativo provvedimento legislativo per la funzionalità di tali organismi e per la erogazione dei fondi necessari, perchè gli stessi Enti possano far fronte agli impegni assunti per lo svolgimento delle attività previste ed in corso (3250).

PAOLUCCI DI VALMAGGIORE.

**Ordine del giorno****per le sedute di giovedì 3 ottobre 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani giovedì 3 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di un Commissario di vigilanza al debito pubblico.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati in Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune isti-

tuzioni comuni alle Comunità europee (2107) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

### III. Discussione dei disegni di legge:

1. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

2. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

3. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

4. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

5. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

6. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. LUSO ed altri. — Norme per la inclusione dei Comuni di Trieste, Duino-Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico, nella regione Friuli-Venezia Giulia, per la elezione del Senato della Repubblica (1479).

Modificazioni alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, per la elezione del Senato della Repubblica (1952-*Urgenza*).

8. STURZO. — Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29 « Norme per la elezione del Senato della Repubblica » (125).

9. } TERRACINI. — Rilascio dei passaporti (37).  
 } Sui passaporti (45).  
 } 8° Elenco di petizioni (Doc. CXXXII).

10. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'OVRA (810-*Urgenza*).

11. BITOSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

12. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).  
 } 6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

13. MERLIN ANGELINA. — Norme in materia di sfratti (7).

14. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

### IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (ore 20,35).